

1,00€



Caserta, Piazza Pitesti n. 2
tel 0823 357035 fax 0823 279711
ilcaffe@gmail.com

il Caffè

SETTIMANALE INDIPENDENTE



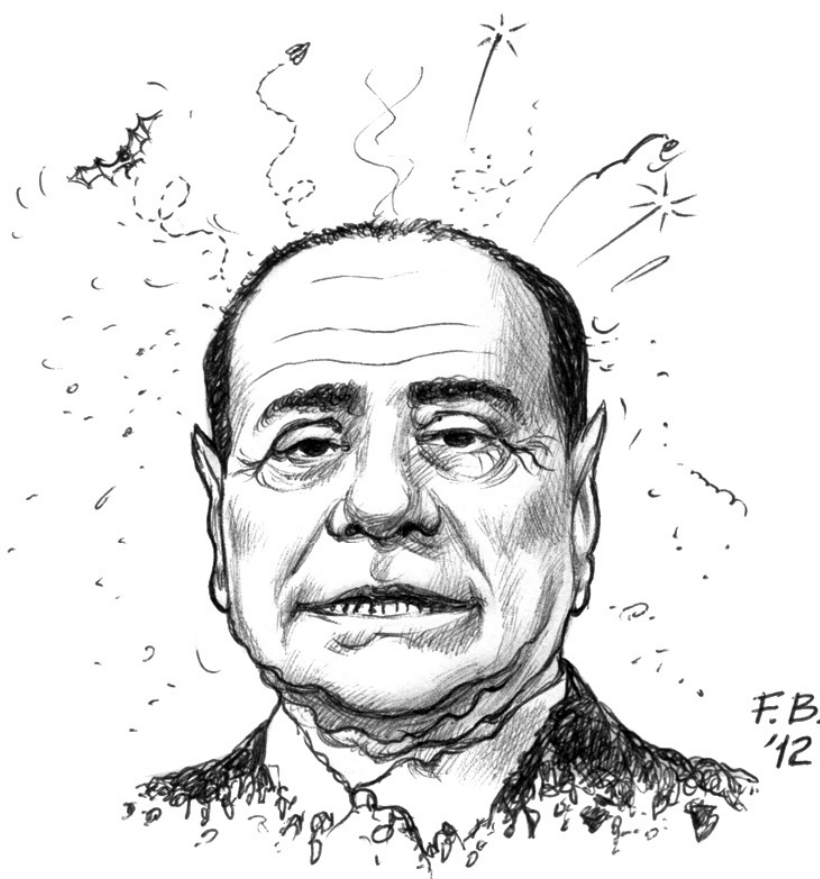
Società Editrice
LAPERIA

13 luglio 2012
Anno XV n. 27 (668)

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB - Caserta

SLALOM SPECIALE

Dalla discesa
dello *spread*
alla caduta
libera del
rating
l'opera del
"governo
tecnico"
scivola
verso la
fine?



TORNO PER COMPLETARE
L'OPERA DI DISTRUZIONE



ISTITUTO SANT'ANTIDA

IL LUOGO DI EDUCAZIONE E DI CULTURA
PIU' ANTICO DI CASERTA

NIDO ~ SCUOLA DELL'INFANZIA
PARITARIA ~ SCUOLA PRIMARIA
PARITARIA ~ SCUOLA MEDIA A
INDIRIZZO MUSICALE

CASERTA, VIA S. ANTIDA 27 TEL. 0823 322276 TEL. / FAX 0823 320007

***CREDIAMO NEL
DOMANI PERCHÉ
ABBIAMO UN GRANDE
PARTNER PER
COSTRUIRLO OGGI:
TU.***



Studio 9/Italia

Credere nel domani per noi significa porre i tuoi progetti al centro della nostra attenzione. Vieni a trovarci: daremo credito alle tue idee e certezza al tuo domani. Perché per costruire il futuro abbiamo bisogno di un grande partner: TU.

www.bppb.it

 **BANCA POPOLARE
DI PUGLIA E BASILICATA**
DAL 1883 POPOLARE PER SCELTA



Monti ammonisce a non dimenticare «la fase drammatica» che il paese sta attraversando e Berlusconi si ricandida

È buon segno che i vertici europei si susseguano a ritmo incalzante. La direzione degli incontri è confortante. Ci si muove dentro la consapevolezza che bisogna fare passi comuni per approntare meccanismi di intervento e creare maggiore integrazione tra le istituzioni europee, rafforzando i poteri centrali di controllo degli organismi a partire dalla Bce.

Del resto si continua a ripetere che la crisi non è solo un fenomeno finanziario, ma della credibilità del progetto politico e quindi monetario dell'Eu. Il problema è stato sottolineato da Monti nell'ultimo Eurogruppo. Bisogna dimostrare ai cittadini e ai mercati, ha detto il nostro Presidente del Consiglio, di voler fare «tutto quel che è necessario per salvaguardare la moneta unica e far progredire il progetto politico europeo». «In fondo» ha aggiunto «più si va a fondo per risolvere problemi immediati e gravi, più si vede che è difficile farlo senza muovere passi verso l'integrazione politica».

Il cammino per uscire dalla crisi è lungo. Forse il cammino da fare all'interno è addirittura più lungo e accidentato di quello che l'Europa ha davanti. «Siamo all'interno di un tunnel», abbiamo intrapreso «un percorso di guerra durissimo», «una guerra contro i diffusi pregiudizi sull'Italia, contro le ciniche sottovalutazioni di noi stessi, una guerra contro le eredità, cioè il grande debito pubblico, contro gli effetti inerziali di decisioni del passato e contro vizi strutturali della nostra economia», ha detto Monti parlando all'Assemblea annuale dell'Abi. Il premier ha citato anche momenti critici internazionali del nostro Paese, come al G20 di Cannes dello scorso anno, quando Berlusconi, ha ricordato, «fu sottoposto a una pressione sgradevolissima per lui e per il paese, prossima all'umiliazione», «un tentativo» per Monti «di far cedere all'Italia parte della sua sovranità».

I dati economici confermano il quadro critico dentro il quale il Paese è chiamato a muoversi. Dal governatore della Banca d'Italia al presidente di Confindustria si sottolineano dati negativi. Per Visco «L'economia

NON DIMENTICARE

italiana è ancora in recessione e nella media di quest'anno il Pil diminuirebbe di poco meno di due punti percentuali», da qui la necessità che l'Italia prosegua «nell'azione intrapresa sul duplice fronte della finanza pubblica e delle riforme strutturali» e Squinzi ha parlato di un calo del Pil oltre il 2,4 %.

Una riforma di sistema è la spending review che, al di là del merito di certi provvedimenti, interviene a modificare i meccanismi di governo della cosa pubblica, diventata alla fine una grande giostra di clientelismi e di sprechi, una specie di gigantesco self service per gli interessi di settori e di gruppi. Ora l'indispensabile retromarcia. Via 674 giudici di pace, 220 sedi distaccate, e 70 uffici giudiziari circondariali, nonché un accordo con le farmacie più favorevole allo Stato con l'aumento dello «sconto» obbligatorio da fare al Servizio sanitario nazionale e l'abbassamento del tetto di sfioramento della spesa farmaceutica territoriale, questi alcuni provvedimenti positivi del decreto, anche se la Federfarma protesta e ha indetto lo sciopero nazionale delle farmacie per il 26 di questo mese. Per la Federazione farmacisti i tagli previsti fanno «saltare» il sistema delle farmacie italiane, mettono a rischio la stessa distribuzione dei farmaci ai cittadini e faranno perdere 20 mila addetti.

In Italia invece è cattivo segno che i partiti non siano in grado di votare una legge elettorale democratica per eliminare l'indecenza dell'attuale sistema. Ormai è di moda addirittura dire che le preferenze sono un fattore di clientelismo e di corruzione. Ad inizio di settimana il Capo dello stato aveva scritto ai presidenti di Camera e Senato dicendo «non più rinviabile» la presentazione di una nuova legge elettorale, e invitava i presidenti ad adoperarsi a che in brevissimo tempo il Parlamento possa discutere una proposta coerente. «Stanno purtroppo trascorrendo le settimane» ha scritto Napolitano «senza che si concretizzi la presentazione alle Camere (da parte dei partiti che hanno da tempo annunciato di voler raggiungere in proposito un'intesa tra loro) di un progetto di legge sostitutivo di quella vigente per

l'elezione della Camera dei Deputati e del Senato». L'iter della riforma partirà dal Senato. La commissione Affari costituzionali entro 10 giorni dovrà approntare un testo da presentare in Aula. Non si sa se si approderà a qualcosa dopo il monito di Napolitano, ma dopo questo richiamo sarà ancora più cogente l'eventuale insuccesso. Riuscire a trovare un'intesa ora, in questa legislatura, non solo darebbe più legittimità alle elezioni ma libererebbe la nuova legislatura da un macigno insormontabile.

Un cattivo segno per la prosecuzione del Paese sulla strada del risanamento è l'annuncio della ricandidatura di Berlusconi alle prossime elezioni. Alfano starà al suo fianco e vice sarà la Santanchè. «Chi ci ha guidato in tante battaglie, ci guiderà anche in questa», ha detto Alfano. Dunque una nuova discesa in campo «perché ancora oggi non ho rinunciato al sogno di rendere governabile l'Italia e realizzare una vera rivoluzione liberale». «Non posso lasciare il Paese in mezzo al guado, lo devo agli italiani», «la situazione attuale richiede da parte mia questo estremo sacrificio», e poi «vari imprenditori mi dicono che tutto il mondo industriale vuole il mio ritorno», così si giustifica e si accredita il Cavaliere che cita i sondaggi: «I sondaggi dicono che nessuno ha più consensi di me, se mi candido ce la possiamo fare». Si dice infatti che a convincere il Cavaliere siano stati i sondaggi che darebbero il Pdl con Berlusconi candidato a circa il 28% mentre si parla dell'8 - 12 % per il partito guidato dal solo Alfano. E soprattutto senza primarie. Si perché come lui non c'è nessuno, ripetono entusiasti i maggiori del partito. «Chi ha mai potuto pensare che avevamo un candidato migliore?» si sbraccia la Santanchè, «non abbiamo nessuno di meglio di Silvio Berlusconi, da mesi dico che è il nostro candidato premier».

Si fa avanti il coro dei clienti politici e mediatici, di chi non ha mai smesso di sognare l'Italia del Capo. «Berlusconi in campo mi fa godere. Sto godendo molto di più di un orgasmo» ha detto l'ex governatore del Veneto e l'ex ministro Galan, che ha aggiunto: «Chi tra i nostri aveva già impostato la sua vita, la carriera e le speranze sul fatto che non ci fosse più Berlusconi se l'è presa in quel posto. Spero che molti di questi vengano lasciati a casa».

«Gli avversari restano spiazzati: il Cavaliere fa ancora paura» scrive Il Giornale. Sì: gli italiani hanno paura non di un minuscolo uomo ma di un politico pericoloso per la salvezza del Paese. Ecco perché la politica non dà fiducia per il dopo.

Armando Aveta

CRONICHE CASERTANE

I primi giorni di questa settimana sono stati caratterizzati dal caldo torrido che, nella giornata di mercoledì, ha raggiunto addirittura i 34 gradi centigradi; il vertiginoso aumento delle temperature ha portato molti cittadini fuori da Terra di Lavoro, attirandoli verso località balneari o comunque zone più fresche. L'allontanamento dalla città di quanti sono economicamente in grado di farlo è forse uno dei motivi della



crisi delle vendite corrispondenti all'inizio dei saldi estivi, la cui stagione è infatti partita con il piede sbagliato; nonostante l'apertura domenicale non sono infatti state registrate code davanti ai negozi e la mole delle vendite è stata molto al di sotto delle aspettative.

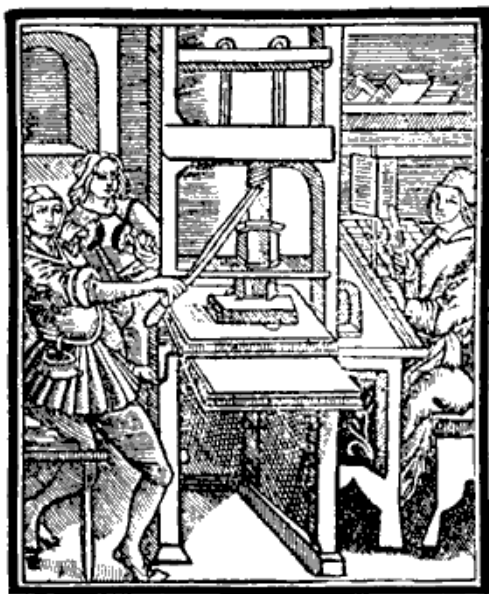
Il settore maggiormente in crisi è proprio quello dell'abbigliamento, data la riduzione del 20 per cento circa delle vendite rispetto all'anno scorso. Dal punto di vista economico dunque, la crisi a Caserta continua ad imperversare senza soluzione di continuità. Un altro dato che comprova l'incedere continuo di uno status economico precario, sia a livello nazionale che locale, è quello relativo alla diminuzione di polizze R.C. Auto (Responsabilità Civile) rispetto all'anno scorso. Le persone decidono sempre più spesso di non pagare l'assicurazione - auto in quanto economicamente impossibilitati, non rinunciando, nel contempo, a servirsi comunque dell'automobile. Le province dove tale fenomeno si registra con maggiore frequenza sono Napoli e Caserta, a ulteriore ed ennesima riprova di come il

Sud Italia non riesca a trovare un rimedio ai tagli e alle imposizioni fiscali operati dal Governo Monti. I dati appena citati sono infatti preoccupanti proprio perché in questo caso il fenomeno non è dovuto a una scelta voluta di illegalità, bensì a una condotta pur sempre illegale ma quasi obbligatoria, nel tentativo di andare avanti in qualche modo.

Chiudiamo con un dato sulla salute che preoccupa moltissimo tutti i cittadini casertani: nella nostra provincia il dato afferente l'insorgere di tumori è di molto superiore alla media nazionale; ci si ammala infatti ben sei volte di più, qualcosa di davvero preoccupante. Tale dato scaturisce da diversi fattori che vanno dalla qualità della vita alla difficile situazione ambientale di Terra di Lavoro, dall'utilizzo di prodotti alimentari non sicuri fino all'inquinamento dell'acqua e dell'aria che respiriamo. Tutti questi fattori creano un allarme a cui va fatto fronte immediatamente; se già abbiamo strade semidistrutte, servizi pubblici inefficienti e strutture spesso inadeguate, non si può e non si deve accettare un dislivello tanto alto, a livello di tutela della salute pubblica, tra cittadini casertani e cittadini del resto d'Italia.

Marco Garuti

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

Investo per te.

**L'investimento che rende tutta la vita.
Tutti gli anni, un regalo per te.**

Con Investo per te paghi una sola volta nella vita e ricevi ogni anno il frutto del tuo investimento. Infatti, la rivalutazione annua del tuo risparmio viene convertito in un capitale di cui potrai godere immediatamente.

Per i tuoi familiari, una sicurezza.

Investo per te pensa anche alla protezione delle persone che ti stanno a cuore: se tu venissi improvvisamente a mancare, i tuoi familiari riceverebbero una somma che darebbe loro un sostegno nella difficoltà.

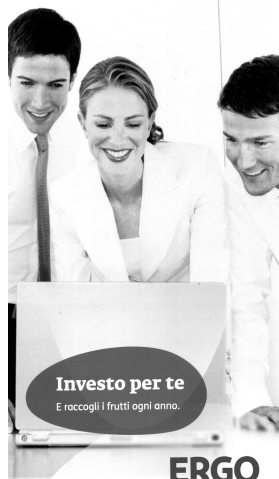
Versi una sola volta...

A volte si fanno scelte che vincolano il futuro, con rate annuali e scadenze continue. Con Investo per te sei libero tutto questo perché decidi una sola volta. Versi oggi quanto desideri e non ti sarà più chiesto neanche un euro.

... lo vedi maturare ogni anno

Investo per te è come una pianta che ogni anno ti offre i suoi frutti. Infatti, il capitale investito si rivaluta annualmente grazie al rendimento della gestione separata "ERGO Previdenza Nuovo Secolo" e l'interesse maturato ti viene riconosciuto sotto forma di bonus annuale.

ERGO



ERGO
Assicurare è capire.

☎ 389.8772183

www.ergoitalia.it

Via Ricciardi, 32
Caserta

CORRERE, SÌ: MA ATTENTI ALLE CADUTE

OCCHIO ALLA PISTA

Fatica, sudore, dolore alle gambe. «Dai, ancora un giro e abbiamo finito». Corri, corri, corri. All'improvviso senti urlare il tuo nome in segno di saluto; ti giri d'istinto anche se non riconosci la voce. È il solito amico che non vedi da un po' e, continuando a correre, ricambi il saluto; ma proprio mentre stai pronunciando l'ultima parola il piede va nel vuoto e cerchi di riprendere goffamente la corsa facendo di tutto per non cadere. Può anche andarti male: allora cadi, ti rialzi in tutta fretta dal comico ruzzolone che, molto probabilmente, ti procura anche qualche abrasione alle ginocchia o alle mani, e ricominci a correre. Se sei con un altro amico, sarai vittima di qualche risata e oggetto di sfottò per tutta la serata con la comitiva; se sei da solo, spera che non ti abbia visto nessuno, a parte l'amico che stavi salutando. Ma se lui non nota nulla di strano, meglio ancora.

Ecco, questo è grosso modo ciò che può succedere appena ti distrai un attimo dalla corsa se la pratici "al geometra", il percorso per lo jogging - chiamarla pista sarebbe un'esagerazione - affollato da tanti casertani (forse anche aspiranti maratoneti ma, nella maggior parte dei casi, corridori occasionali che cercano di mantenere la forma fisica o, soprattutto adesso, di eliminare qualche chilo di grasso superfluo in vista della "prova costume"). Fondamentalmente, il percorso è un simpatico marciapiede di color terra rossa (o almeno era così molti anni addietro) che circonda interamente l'istituto Buonarroti, ed è diviso in due corsie per tutta la sua lunghezza (di 765 metri, per chi non lo sapesse) da una linea longitudinale di colore bianco (forse una descrizione così accurata non interessa a nessuno, ma non importa).

Quel marciapiede, grazie anche a qualche sbarra di ferro e mezza panca di legno dove fare le classiche flessioni, addominali e quant'altro, attira e invoglia a fare attività fisica centinaia di persone, che



quotidianamente affollano il posto. In definitiva, anche grazie ai molti alberi (rispetto alla media cittadina) e al poco traffico della zona, una struttura piuttosto importante per i casertani, una di quelle cose di cui la città ha bisogno e che in ogni caso è, quanto a piazza ben gestita e curata, un sano punto di aggregazione per giovani e non solo, all'insegna dell'esercizio fisico fai-da-te. Per questo, però, vedere tratti di pista completamente dissestati, con una corsia su un livello e l'altra un gradino più in basso, è abbastanza fastidioso oltre che ovviamente pericoloso. A questo si aggiunga che ci sono i dossi naturali alzati dalle piante che però, invece di rallentare la corsa, se non si sta attenti la fermano completamente.

Ma ad essere indecorosa non è solo la condizione della pista, poiché anche il contorno non è da meno. La zona intorno alla fontana inserita l'anno scorso è una pozzanghera d'acqua permanente: fare un sistema di deflusso dell'acqua leggermente migliore costava troppo? Quando si passa lì davanti correndo è sempre una gara a chi trova una zona leggermente più alta su cui poggiare il piede, così da non bagnare le persone ferme a bere e ridurre anche il rischio di scivolate non desiderate. E quelle limitrofe alla fontana non sono le uniche zone "umide" della pista: a un centinaio di metri di distanza c'è un'altra "palude", causata questa volta da un tubo rotto che passa sotto l'aiuola che marca il bordo interno della pista; e anche questa situazione crea non pochi fastidi.

Pare quindi evidente che l'intero cordone una volta "color terra rossa" che circonda "il Geometra" andrebbe completamente rifatto, così come sarebbe utile anche sostituire i vari "attrezzi" disponibili per l'utilizzo. Ovviamente, però, il problema è sempre lo stesso: mancano i soldi. Eppure il sindaco, come i casertani fanno, professa di essere uno sportivo; chissà che non decida, prima o poi, di rifare oltre alle strade anche la nostra pista "da corsa" cittadina. Se poi, come probabilmente accadrà, questo lavoro non verrà considerato tra le spese prioritarie, il comune potrebbe mettere una pezza, ovviamente molto economica, sulla questione: un cartello con una semplice e chiara scritta "Attenzione: pericolo cadute".

Donato Riello

DIRITTO E CITTADINANZA

I LAVORATORI PRECARI DEI "CALL CENTER" DEVONO ESSERE REGOLARMENTE ASSUNTI

Ottime notizie per quei lavoratori precari che lavorano nei "call center": hanno diritto tutti a una regolare assunzione. Lo ha stabilito la Suprema Corte di Cassazione - sezione Lavoro - con la recentissima sentenza n. 4476 del 21 marzo 2012. I magistrati del "Palazzaccio", nel respingere il ricorso avanzato da una società di "call center", hanno confermato la sentenza già emessa dalla Corte d'Appello che aveva ordinato l'assunzione di un lavoratore considerato precario. La società di call center, di contro, continuava a non voler riconoscere la natura subordinata del rapporto di lavoro instaurato con quel dipendente. I giudici della Suprema Corte, invece, non hanno inteso aderire alla tesi dell'azienda ricorrente, affermando in sentenza che «*requisito fondamentale del rapporto di lavoro subordinato, ai fini della sua distinzione dal rapporto di lavoro autonomo, è il vincolo di soggezione del lavoratore al potere direttivo, organizzativo e disciplinare del datore di lavoro, il quale discende dall'emanazione di ordini specifici, oltre che dall'esercizio di una assidua attività di vigilanza e controllo dell'esecuzione delle prestazioni lavorative. L'esistenza di tale vincolo va concretamente apprezzata con riguardo alla specificità dell'incarico conferito al lavoratore e al modo della sua attuazione. In buona sostanza*» hanno evidenziato nella loro pronuncia gli ermellini «*una volta accertato, nel concreto atteggiarsi del rapporto, il vincolo di soggezione del lavoratore con inserimento nell'organizzazione aziendale, correttamente il giudice di merito ha ritenuto che non poteva assumere rilevanza contraria la non continuità della prestazione e neppure la mancata osservanza di un preciso orario*».

La Corte d'Appello aveva, difatti, ritenuto che, nonostante il "nomen juris" attribuito dalle parti al rapporto - che prevedeva dapprima contratti di collaborazione coordinata e continuativa e poi contratti a progetto, succedutisi senza soluzione di continuità per oltre sei anni - in base alle risultanze istruttorie sussistevano, nel caso concreto del lavoratore del call center, tutti quei requisiti essenziali della subordinazione, con la conseguenza che, essendo comunque nulli i termini apposti ai contratti, perché privi della indicazione del motivo che giustificasse l'assunzione, doveva ritenersi costituito un unico rapporto a tempo indeterminato sin dall'origine. I magistrati della Suprema Corte hanno poi rilevato che corretto è il ragionamento logico-giuridico seguito dai giudici della Corte d'Appello, che avevano altresì evidenziato che il dipendente doveva coordinarsi con le esigenze organizzative aziendali e quindi era pienamente inserito nell'organizzazione aziendale, utilizzando strumenti e mezzi di quest'ultima; che esisteva un controllo particolarmente accentuato e invasivo, non usuale neppure per la maggior parte dei rapporti subordinati esistenti e, quindi, inconciliabile con la tipologia del rapporto autonomo di lavoro. Il lavoratore, inoltre, era stato acclarato in giudizio essere sottoposto «*non tanto a generiche direttive, ma a istruzioni specifiche, sia nell'ambito di "briefing", finalizzati a fornire informazioni e specifiche in merito alle prestazioni contrattuali, sia con puntuali ordini di servizio, o a seguito di interventi dell'assistente di sala*». Sull'argomento interviene, altresì, l'avv. Eugenio Gargiulo il quale evidenzia come i giudici della Suprema Corte di Cassazione abbiano sottolineato in merito che non è idoneo a surrogare il criterio della subordinazione neanche il "nomen juris" che al rapporto di lavoro sia dato dalle sue stesse parti, il quale, pur costituendo un elemento dal quale non si può prescindere, assume rilievo decisivo ove l'autoqualificazione non risulti in contrasto con le concrete modalità del rapporto medesimo. In sintesi, il giudice di merito, cui compete di dare l'esatta qualificazione giuridica del rap-

Per formulare eventuali quesiti, contattare l'MDC – Movimento di Difesa del Cittadino, sede di Caserta, il cui responsabile è l'avv. Paolo Colombo (tel.: 0823 363913; e-mail: caserta@mdc.it)

porto, deve attribuire valore prevalente, rispetto al "nomen juris" adoperato in sede di conclusione del contratto, al comportamento delle parti nell'attuazione del rapporto stesso.

IL GIUDICE PUO' IMPORRE DEI LIMITI, IN SEDE DI SEPARAZIONE, ALL'EDUCAZIONE RELIGIOSA DEL FIGLIO

Una recente sentenza della Corte di Cassazione ha stabilito che i figli affidati ai genitori, a seguito della separazione degli stessi, non devono subire influenze in ambito di credo religioso. Il caso vede protagonista una coppia di coniugi che ottenevano, al termine della loro relazione matrimoniale, l'affidamento condiviso del figlio. Il bambino, regolarmente battezzato e di religione cattolica, viveva con la madre, la quale nel corso degli anni si era convertita a un altro credo e, già in costanza di matrimonio, aveva più volte cercato di coinvolgere il figlio nella sua scelta. Il Giudice, pur avendo affidato il figlio a entrambi i genitori, aveva però vietato alla donna di "indottrinare" il bambino imponendo alla stessa di non coinvolgerlo nella sua nuova scelta religiosa. L'ex moglie però, ravvisando una violazione dei suoi diritti fondamentali, proponeva ricorso in appello sostenendo che i limiti imposti dal Giudice fossero eccessivi e illegittimi. Le pretese non venivano accolte e la donna proponeva ricorso dinanzi ai Giudici di Piazza Cavour sostenendo che «*il giudice (d'Appello) non possa [...] imporre precisi limiti ai contenuti del suo rapporto con il figlio e alle forme della loro comunicazione ed interazione, comprimendo le prerogative materne in punto d'istruzione ed educazione della prole, discriminandola rispetto al padre (cattolico o agnostico), in ragione della sua diversa confessione religiosa, [...] e limitando il suo diritto di professare liberamente tale sua fede in presenza del minore che prevalentemente convive con lei*».

La Corte di Cassazione, con sentenza numero 9546 del 12 Giugno 2012, ha ribadito quanto affermato in secondo grado sostenendo che le tesi della donna non potevano essere accolte poiché, in virtù dell'art. 155 c. c. (1) il Giudice deve anteporre sempre l'interesse morale e materiale della prole in sede di separazione. Il predetto articolo rappresenta uno degli elementi cardine del c. d. "affido condiviso" introdotto dalla Legge 8 febbraio 2006, n. 54. Nella motivazione gli Ermellini sostengono infatti che «*l'art. 155 cod. civ., in tema di provvedimenti riguardo ai figli nella separazione personale dei coniugi, consente al giudice di fissare le modalità della loro presenza presso ciascun genitore e di adottare ogni altro provvedimento ad essi relativo, attenendosi al criterio fondamentale rappresentato dal superiore interesse della prole, che assume rilievo sistematico centrale nell'ordinamento dei rapporti di filiazione, fondato sull'art. 30 della Costituzione. L'esercizio in concreto di tale potere, dunque, deve costituire espressione di conveniente protezione (art. 31, comma 2 Cost.) del preminente diritto dei figli alla salute e ad una crescita serena ed equilibrata e può assumere anche profili contenitivi dei rubricati diritti e libertà fondamentali individuali, ove le relative esteriorizzazioni determinino conseguenze pregiudizievoli per la prole che vi presenzi, compromettendone la salute psico-fisica e lo sviluppo; tali conseguenze, infatti, oltre a legittimare le previste limitazioni ai richiamati diritti e libertà fondamentali contemplati in testi sovranazionali, implicano in ambito nazionale il non consentito superamento dei limiti di compatibilità con i pari diritti e libertà altrui e con i concorrenti doveri di genitore fissati nell'art. 30, primo comma della Costituzione e nell'art. 147 del codice civile*».

Paolo Colombo

CRONACHE DEL BELPAESE

ADVENTUS

Le vaste dimensioni dell'Impero romano fecero sì che, anche nel periodo in cui gli imperatori si muovevano più frequentemente per i propri domini, la presenza dell'imperatore in una città o zona che non fosse la capitale fosse un evento molto raro. Considerando il fatto che questa presenza dell'imperatore all'interno delle mura cittadine era ritenuto un evento fausto, sia per i benefici economici e sociali sia per la sicurezza che implicava, si comprende come tutta la cittadinanza fosse coinvolta nell'organizzazione dell'*adventus*, la cui memoria rimaneva poi per lungo tempo.

A quanto pare da allora nulla è cambiato. L'episodio accaduto l'anno scorso nella festa dei Gigli di Barra ha fatto il giro d'Italia e non solo; il filmato di un coraggioso giornalista napoletano che riprendeva un capoclan da poco ritornato in libertà che sfilava in un'auto d'epoca, vestito "da matrimonio", in mezzo ad ali di folla festante, riportato su di un sito di un importante settimanale nazionale, è stato fra i più cliccati del periodo. Senza tralasciare una consuetudine ormai consolidata dalle nostre parti, quella di sparare fuochi d'artificio quando qualche personaggio di spicco della camorra esce dal carcere. Un evento - come sembra di capire - da salutare con segnali di giubilo.

È notizia di qualche giorno fa: il Prefetto di Napoli ha inviato una missiva a tutti i sindaci della provincia, dando istruzioni per regolamentare l'organizzazione delle feste popolari. Sono, infatti, innumerevoli i casi nei quali sono emerse infiltrazioni criminali nelle organizzazioni delle feste patronali: si va dalle processioni che fanno tappa sotto l'abitazione del boss, alla presenza fra gli organizzatori - i cosiddetti "maestri di festa" - di esponenti di primo piano dei gruppi camorristici locali, fino alla dedica dell'intera festa.



Segno del potere sul territorio, queste ricorrenze sono uno strumento indispensabile sia per rafforzare l'immagine dei sodalizi sia per aumentarne il consenso. E poi c'è tutto il giro d'affari che ruota attorno a una festa che non è cosa da poco; consente di stabilire a chi affidare l'organizzazione degli spettacoli canori e di quelli pirotecnici e individuare quale cantante (in genere neomelodico) far intervenire. Emblematica, da questo punto di vista, è la recentissima vicenda di Tony Marciano, invitato proprio dal clan a esibirsi in occasione della principale festa di Torre Annunziata, quella della Madonna della Neve. Lì veniva retribuito anche con sostanze stupefacenti, dal momento che il cantante è un forte consumatore di cocaina e crack.

End Parade *Cose da fare (o da perdere) prima della fine del mondo*

Qualche sera fa ho improvvisato una conversazione con un'amica di amici, una ragazza con cui avrò scambiato due parole al massimo sino a quel momento, e che ho scoperto essere la persona più interessante nel raggio di 5 km. Mi ha raccontato di essere da poco tornata da un lungo viaggio tra il sud della Cina e il Tibet, e io mi sono letteralmente persa a sentirle descrivere risaie infinite e villaggi in cui cercava disperatamente angoli di civiltà incontaminata, e le montagne alte tremila metri, con tutto ciò che l'altezza comporta per il nostro organismo non allenato, e i templi buddisti presidiati, e la burocrazia impossibile di un paese occupato militarmente, e poi un sacco di altre cose, anche molto più leggere. Abbiamo parlato per un'ora intera, ed è partito tutto da una semplice sigaretta con degli ideogrammi stampati sopra.



Io credo che questa ragazza mi abbia salvato da una di quelle serate nichiliste in cui si finisce per odiare tutto e tutti: le solite facce, i soliti discorsi, il chiedersi «*Ma quanto durerà ancora? Ma io che ci faccio qui?*». Quelle serate in cui ci si sente disadattati per ragioni d'umore o di noia, o anche solo per motivi di digestione o d'ubriachezza. Quelle serate che non è colpa di nessuno, ma tu era meglio se restavi a casa. E invece no.

Credo che un buon consiglio prima della fine del mondo sia lasciarsi stupire, ogni tanto, da se stessi e dalle persone. Perché magari, quando meno te lo aspetti, una serata storta prende una piega giusta, e tra tante facce indifferenti ne trovi una più che amichevole. Tra tante persone che sanno già tutto di tutti (magari grazie al diabolico Facebook) ce n'è una che è curiosa almeno quanto te, e soddisfa volentieri la tua curiosità con lunghi discorsi a perdita d'orologio. E così, tra le tante cose da fare (ingozzarti di stuzzichini, affogarti nell'alcol, stare in un angolo, annuire in silenzio, sorridere forzatamente), ti ritrovi a fare esattamente quello di cui avevi bisogno: per esempio ascoltare storie.

Valentina Zona

Proprio per richiamare l'attenzione su ciò che accade, giorni fa don Aniello Manganiello, già parroco di Scampia, in prima fila sui temi della legalità, ha lanciato una proposta shock: ha chiesto di non celebrare i riti connessi ai famosi Gigli di Nola.

Conforta ricordare che fra le cause di scioglimento di un consiglio comunale della provincia di Napoli ci fu pure l'omessa vigilanza del sindaco sul cartellone innalzato su di un'icona sacra inneggiante al boss locale.

Davide Auricchio

La scomparsa di Leopoldo Coleti ha colpito e addolorato in maniera straordinaria un gran numero di concittadini. Riportiamo in queste pagine le attestazioni, che ci sono pervenute, di sincero, profondo cordoglio.

**AMBIENTALISTA E "CITTADINO ATTIVO"
ESEMPLARE**

Quando nella metà degli anni sessanta, per la prima volta, si cominciò a parlare di "inquinamento" e pochissimi conoscevano i vari problemi che questa parola racchiudeva (nella stessa comunità scientifica poco si approfondiva e si discuteva in merito, e anche i giornali di opinione ignoravano l'argomento) Poldo Coleti, già allora, mostrava una discreta conoscenza del problema, che negli anni successivi diventò sempre più oggetto dei suoi studi e dei suoi interventi operativi. Inoltre, mise in atto la prima lotta concreta contro l'inquinamento partendo dalla sua vita quotidiana, scegliendo come mezzo di locomozione per muoversi in città la bicicletta, che considerò un mezzo di trasporto intelligente ed ecologico, perché poco ingombrante, economico e soprattutto non inquinante e rumoroso.

Quando a Caserta nello smaltimento dei rifiuti si era all'anno zero, Poldo già utilizzava gli scarti di cucina e del giardino per produrre compost, di cui era solito mostrare un campione negli incontri e nelle conferenze tenute sul tema.

Sono solo due esempi che dimostrano la sua coerenza pratica di ambientalista. Ma il suo impegno di ecologista convinto è andato ben oltre. È stato sempre in prima linea nelle azioni contro le tante cave e cementifici che hanno deturpato e inquinato il nostro territorio, a cominciare dalla Cementir e da Moccia, e nelle lotte contro ogni altra forma d'inquinamento; nella campagna per una corretta raccolta e smaltimento dei rifiuti urbani e industriali; nel movimento cittadino per trasformare il grande spazio urbano del Macrico, maxi deposito militare, in un grande Parco verde (senza nessuna nuova cementificazione); nella difesa degli spazi verdi locali e planetari; nella tenace richiesta di un sollecito miglioramento della mediocre vivibilità cittadina.

La sua partecipazione è stata costante anche nel movimento per i diritti dei cittadini, nella lotta contro la camorra e le altre mafie, nella solidarietà e l'aiuto verso le classi disagiate. Nella rivendicazione di un'accoglienza più umana e solidale degli immigrati, nel promuovere nei loro confronti una vera comprensione e dialogo interculturale. Infine, ha partecipato anche alla promozione della educazione alla pace nelle scuole, parrocchie e altrove, come mezzo efficace per conseguire finalmente una pace vera e

duratura tra i popoli. Anche dopo aver lasciato la carica di presidente del Circolo casertano di Legambiente, sia per un giusto ricambio sia per motivi di salute, il suo impegno globale di "cittadino attivo" non ha avuto flessioni. Ha continuato nel suo stile di vita, mostrando sempre verso tutti disponibilità, tolleranza ed equilibrio, scegliendo sempre la strada del confronto civile, dell'apertura al dialogo e della comprensione dell'altro. Infine, un altro aspetto che ha contraddistinto la sua vita è stato quello di mostrare sempre un comportamento discreto e riservato. Non ha mai sgomitato o imposto le sue idee o emozioni, preferendo sempre uno stile di vita riservato e discreto, anche negli ultimi tempi, in cui la sua malattia è diventata più grave. Infine, anche nel lasciarci, ha scelto di essere discreto.

Ora che Poldo non è più tra noi, noi suoi amici di sempre, riteniamo opportuno scoprire il velo della sua discrezione, diventando testimoni e divulgatori del suo patrimonio di idee, della sua filosofia di vita, del suo grande civismo e senso etico. Lo vogliamo fare anche perché viviamo in un momento storico in cui Tv e giornali straripano di gente di ogni livello sociale e politico, che ogni giorno viene condannata o inquisita per corruzione, rubeerie varie e comportamenti immorali.

Nicola Masella e Aldo Altieri

Caro Caffè, in settimana abbiamo dato l'ultimo saluto a Leopoldo Coleti persona importante per la nostra città nonché mio antico e intimo amico; perciò non posso fare a meno di scrivere oggi di lui, ricordando le cose meno note e più lontane nel tempo, a cominciare dalla laurea in ingegneria chimica conseguita con lo stesso voto (109/110) seguita da una breve esperienza di fabbrica insopportabile per i nostri caratteri.

Leopoldo fu tra i primi a possedere un computer e insieme tenemmo un breve corso per insegnarne l'uso ai ragazzini. Leopoldo con i ragazzini ci sapeva fare moltissimo e lo sanno bene gli allievi sia del B.U.S., cioè la breve esperienza di biennio sperimentale del liceo Diaz, sia quelli della lunga docenza presso l'ITIS Giordani. Leopoldo fu iscritto per pochi anni all'albo professionale e aveva l'abitudine di inviare lettere al "Disordine degli Ingegneri di Caserta" per poi constatare che venivano puntualmente recapitate anche se mancava l'indirizzo.



Ho trovato nelle vecchie carte la velina copia di una lettera di 43 anni fa inviata al ministero. L'avevamo scritta durante il turno di assistenza in un concorso per borsa di studio: in realtà l'idea e l'80% del contenuto erano di Leopoldo. Oggi appare un po' ingenua ma proprio perciò in accordo col carattere del mio amico e la allego.

Felice Santaniello

Caserta 11-11-1969

Al Ministero della Pubblica Istruzione:
Ufficio borse di studio

OGGETTO: «Friggere l'aria»

«Nessuna ideologia, nessuna violenza di popolo, nessuna riforma, nessuna rivoluzione condurrà mai la felicità nel mondo; lo può solo la virtù che edifica sul fondamento della coscienza».

Questa una delle tracce suggerite agli allievi del 5° anno degli Istituti tecnici per un tema di concorso per l'assegnazione di borse di studio.

Che cosa mai vorrà dire questa traccia? Chi l'avrà proposta? Quali pensieri potrà mai stimolare nella mente dell'allievo? Un'affermazione, così inesatta nella prima parte e così generica e vaga nella seconda, è senz'altro fuori del tempo e della storia.

Analizziamo innanzitutto il termine felicità: non vogliamo darne una definizione in quanto non ne saremmo capaci (forse non la può dare nessuno). Tuttavia l'allievo perplesso consultando il vocabolario avrà trovato che è "felice colui che ha o crede di avere tutto ciò che si può desiderare, ed è pienamente soddisfatto" (Palazzi). Pertanto possiamo ritenere che non sia mai esistito nessuno pienamente felice e molto probabilmente non ci sarà mai, a meno che non si vagheggi un'età aurea dell'uomo passata o futura.

L'età aurea è una bugia con le gambe corte sia sotto il profilo storico e scientifico sia addirittura sotto il profilo esca-

tologico. L'unica cosa accettabile da poter dire è che esiste una tensione dell'uomo a realizzarsi completamente, la quale perciò storicamente si concretizza volta per volta nelle tappe dell'umana civiltà. Ora è noto a chiunque che, a ragione o a torto, le tappe dell'umana civiltà sono state segnate da ideologie, violenze di popolo, riforme, rivoluzioni.

L'affermazione della traccia nega quindi validità a 5000 anni di storia e classifica come poveri illusi i protagonisti più importanti di essa: dal mitico Prometeo, a Cristo, Copernico, Marx, Gandhi, Giovanni XXIII, proponendo implicitamente quali veri fautori dal progresso umano modelli come Pilato, Bellarmino e tutta la gran massa dei virtuosi benpensanti riconducibili, per brevità, a Don Ferrante di manzoniana memoria.

Passando alla seconda parte della traccia ci traviamo perplessi di fronte al temine virtù. Infatti, così avulso dalla realtà storica, chiaramente vanificata nella prima parte, il termine virtù fa pensare, di primo acchito, all'imene intatto per le fanciulle e al valor militare per i giovinetti (l'etimologia latina della parola ci conferma tali sospetti: vir, virtus, virgo, virilis, ecc.).

Che cosa significa concretamente la frase «virtù che edifica sul fondamento della coscienza»? È un'affermazione che colpisce il consenso di tutti in quanto ognuno può dare alla virtù e alla coscienza un significato personale diverso da quello che ne danno altri. È ovvio che in tal modo si arriva ad un atteggiamento qualunquistico che annulla ogni possibilità di intervento per modificare lo status quo, specie se poi alla costruzione dell'edificio si negano i mezzi maltrattati nella prima parte.

Ancora una volta la nostra scuola propone ai suoi allievi il vaniloquio a sfondo moralistico, irrealista e generico: il friggere l'aria.

Firmato: prof. ing. Leopoldo Coleti - prof. ing. Felice Santaniello

COERENZA TRA PRINCIPI E SCELTE DI VITA

Vivo in Umbria, vicino a Todi e mi giunge qui la notizia della fine di Poldo Coleti. Sono sopraffatta dal dolore. Siamo stati per un periodo colleghi all'Industriale, ma soprattutto come educatrice dell'AGESCI ho collaborato con lui per sensibilizzare i giovani all'ambiente e ci siamo avvalsi della sua grande competenza, disponibilità e capacità comunicativa per chiarire a giovani e adulti tematiche a lui ben note. Un uomo

che aveva la rara capacità di unire la coerenza con i suoi principi e le sue scelte di vita alla moderazione, alla comprensione, all'accoglienza dell'altro, di qualunque età fosse, o provenienza, o pensiero. Una folla di ricordi si addensano nella mia mente e aumentano quella nostalgia che spesso mi prende per una città tanto controversa e a cui tuttavia ho legato i miei momenti più belli e le amicizie più care. Un abbraccio caro a Mariella con cui pure ho condiviso tanti momenti. Mio genero, Pino Quici, si unisce a me nel cordoglio.

Dina Tufano Severino

FAI PARTE DI ME

Lontana da Caserta in questo momento, provo una grande commozione a questa notizia. Poldo è stato per me un grande maestro di vita. I suoi insegnamenti mi hanno accompagnato sempre. Una persona indimenticabile, perchè fai ormai parte di me. Un abbraccio a voi tutti in questo momento di grande cordoglio.

Adriana Zanetti

COMPETENZA, PASSIONE E PROFESSIONALITÀ

Legambiente Campania ricorda con affetto e amicizia Leopoldo Coleti, storico presidente di Legambiente Caserta per oltre venti anni. Ha condotto tantissime battaglie in nome del popolo inquinato con competenza, passione e professionalità. Ricordiamo in particolare quelle relative alla realizzazione delle zone verdi e delle piste ciclabili nel capoluogo casertano, alla cessazione della coltivazione e al recupero delle cave, ai "piedibus" scolastici. La segreteria regionale di Legambiente, l'intero direttivo della Associazione abbracciano con affetto la moglie Mariella e le figlie Alessandra e Francesca.

Direttivo Legambiente Campania

TRA I FONDATORI

Il Circolo Legambiente di Caserta e tutto il mondo degli ambientalisti casertani sono scossi e addolorati per la scomparsa di Leopoldo Coleti. Nato a Caserta il 15 novembre 1939, laureato in ingegneria chimica, Leopoldo Coleti, dopo diverse esperienze lavorative (petrolchimica, università, libera professione, consulenza) ha scelto, per interesse e passione, di dedicarsi all'insegnamento delle materie scientifiche negli istituti superiori. Precursore delle istanze più avanzate dell'ambientalismo, è stato tra i fondatori del Circolo Legambiente di Caserta, del quale ha ricoperto la carica di Presidente per circa un ventennio. Tra le tante battaglie di cittadinanza e di civiltà, ricordiamo quelle relative alla realizzazione delle zone verdi e delle piste ciclabili, alla cessazione

della coltivazione e al recupero delle cave, ai "piedibus" scolastici; ma, in generale, si è sempre speso generosamente per tutte le iniziative che riguardassero la vivibilità e i diritti di cittadinanza. Tutti gli amici di Legambiente, in questo momento di tristezza, sono vicini con affetto alla moglie Mariella Natale e alle figlie Alessandra e Francesca, nel ricordo di un uomo buono e giusto.

Antonio Mingione per Legambiente Caserta

CI MANCHERAI

Ogni volta che lo incontravo nell'ambito di iniziative ambientaliste mi piaceva ascoltarlo nei suoi interventi, perché il contributo che lui dava era eticamente bello, logico e principalmente costruttivo e disinteressato. Ciò destava in me un senso di ammirazione, al punto che avvertivo una sensazione di timidezza nel tentativo di scambiare con lui pareri sulle scelte che si andavano a fare. Addio, carissimo amico Poldo, non ti dimenticherò. Ho incontrato poche persone limpide e coerenti come te. Sei stato per Caserta una fonte di conoscenza ed un maestro di vita. La città ha perso molto con la tua dipartita. Ciao, Poldo, ci mancherai.

Mario Cozzolino

UN INTELLETTUALE VERO

Non posso che sottoscrivere tutte le positività del personaggio Poldo messe bene in risalto dai tanti amici e compagni. Era un intellettuale vero che della semplicità, della modestia e della pacatezza aveva fatto il suo habitus comportamentale. Era una persona "gentile" ed adopero questo termine antico e desueto perché meglio di ogni altro lo ricorda. La Comunità Casertana perde tanto ma, Poldo ha insegnato la coerenza e la tenacia. Non diceva andate in bicicletta ma andava in bicicletta.

Elisa d'Andria

GRAZIE, POLDO

Ti ringrazio ancora per quello che mi hai insegnato; se non ti avessi incontrato sarei una persona diversa. Sei un esempio per tutti di altruismo, coerenza e impegno. Ciao

Tina D'Arrigo

L'UOMO IN BICI

Mi unisco al vostro dolore per la morte di Poldo Coleti e per ricordare la sua opera di convinto ambientalista. Ha partecipato come relatore ad alcune conferenze tenute all'Assoc. 50&più sulla difesa dell'ambiente riuscendo sempre a rendere semplici e chiari argomenti a volte complessi e ad esporli con la calma caratteristica della sua personalità. Lo ricordo sempre in bici in giro per Caserta. Un pensiero affettuoso a Mariella ed alle figlie.

Maria Pia Ciannarella

Al Centro del Caffè



QUESTO È SOLO L'INIZIO

Una delle cose che più turbano e indispettiscono i giornalisti è quella di essere considerati colpevoli di riportare notizie sgradevoli, come se la colpa fosse loro e non, invece, di chi ha operato per produrre la situazione di cui si riferisce. È quanto è accaduto, in altro ambito, a Roberto Saviano, al quale è stato spesso imputato di dare una "brutta immagine" della nostra regione; al di là della considerazione che nella storia della letteratura partenopea e più in generale meridionale non sono mai mancate (per fortuna) le denunce delle bruttezze e delle storture locali (dal verismo siciliano a Viviani, per fare un solo nome *nostrano*), resta il punto di principio che i responsabili sono coloro che operano, non quelli che delle malefatte fanno resoconto.

Su questa stessa linea difensiva si attestano, molto spesso, anche gli analisti delle società di *rating*: «Non è colpa nostra», sostengono, «se i dati economici portano a certe conclusioni e ci obbligano a certe misure». Mentono. E, se fossi sicuro della loro capacità di rendersene conto (ma accade spesso, a certi tecnici, di non riuscire a cogliere il rapporto complesso fra il loro lavoro e la realtà complessiva), direi perfino che, almeno in molti casi, mentono sapendo di mentire. Quello su cui gli analisti finanziari lavorano prevalentemente non sono quasi mai "fatti" in senso proprio: sono, piuttosto, dati. E, anche ammesso che quei dati siano incontrovertibili - ma spesso non è così, poiché in molti casi sono approssimativi o, addirittura, presunti (vedi quelli, per fare esempi dolorosi, sull'evasione fiscale o sul lavoro nero) - i dati vanno interpretati, collegati, confrontati con quelli di altri indici magari di segno diverso. Lavoro che senza dubbio gli analisti finanziari portano avanti con grande scrupolo e grande competenza ma che, difficile com'è, lascia ampio spazio all'errore; tutti ricorderete che, all'inizio di questa ennesima "grande depressione", ci sono stati anche parecchi casi di istituti e istituzioni ritenuti solidissimi, anzi al di sopra di ogni possibile problema da parte di tutte le società di *rating*, i cui titoli di investimento e di debito si sono rivelati, da un minuto all'altro, carta straccia.

Ciò non vuol dire che l'operato di quelle società è di quegli analisti sia inattendibile o inutile. Quasi sempre, anzi, gli studi che producono mettono in luce situazioni, negative o positive che siano, che senza quel lavoro i più non avrebbero potuto conoscere. Ci sono, però, due elementi di pericolosità, in quelle analisi, che spesso sfuggono ai più. Il primo, generale e generico quanto inevitabile, è che accada che rispetto a certe previsioni si sviluppino fenomeni di *autoavveramento*; che si sappia della possibilità di un certo fatto, insomma, contribuisce a farlo accadere davvero (un esempio terra terra: se si prevede che aumenterà il prezzo di un bene o di un titolo, molti saranno indotti a comprarlo e ciò stesso ne farà salire il prezzo). Il secondo elemento pericoloso è specifico del *rating* (cioè della valutazione fatta da quelle società) dei

(Continua a pagina 23)



Resto basito dalla reazione degli italiani appartenenti al ceto medio (cioè quelli come me) di fronte al massacro che, della nostra classe, il governo sta facendo. Il "buonismo" regna, la rassegnazione la si legge sulle facce di ognuno. «Bisogna accettare il sacrificio che ci viene chiesto» dicono tutti, «altrimenti facciamo la fine della Grecia».

E non capisco il perché di questa rassegnazione. A me questi sacrifici "necessari" stanno costando un bel po' di euro, mentre i ricchi nessuno li tocca. Ma forse il mio disappunto è di parte perché sono coinvolto in prima persona e quindi voglio fare un esempio che abbia un carattere più generale.

Tagliamo migliaia di posti letto (e noi tutti sappiamo bene quanto sia difficile trovare un letto in ospedale) e non buttiamo in galera gli amministratori (con le dovute eccezioni naturalmente) che fanno accordi sottobanco con i fornitori di qualsiasi genere: dai sanitari agli alimentari ad altro. Tagliamo 200 milioni di euro alla scuola statale (in particolare all'Università) e diamo gli stessi 200 milioni alla scuola privata (quella cattolica in particolare).

Voi, cari amici lettori, siete veramente convinti che dobbiamo continuare ad accettare supinamente tutto ciò che ci chiedono i fare? Mah! Ora vi lascio, vedo Gegè che si braccia, dobbiamo "cazzare la randa".

Umberto Sarnelli

CONSIDERAZIONI INATTUALI

LA LOTTA DI CLASSE DOPO LA LOTTA DI CLASSE

I licenziamenti creano occupazione. I sindacati sono un residuo del secolo scorso. Il privato è più efficiente del pubblico. Qualcuno di voi sa farmi il nome di un politico, di un economista, di un quotidiano, di un intellettuale, di un sindacalista, di un qualunque personaggio da *talk-show* (di quelli che stanno sempre in televisione e nessuno sa per quale motivo) che non abbia pronunciato negli ultimi anni una di queste frasi? Qualcuno di voi ha mai sentito qualcosa di diverso dall'equazione marchionnesca "flessibilità=competitività"?

Nessuno di noi, senza dubbio. Queste cose (e tante altre loro pari) vengono ripetute da tutti fino al logorio. Sentiamo colleghi d'uffi-

«La lotta di classe è oggi più devastante che mai. Ed è condotta proprio dalla classe dominante: quella dei capitalisti».

L. GALLINO E P. BORGNA, *La lotta di classe dopo la lotta di classe* (ed. Laterza)

cio ripetercele senza averle capite, le hanno assorbite e basta. E ciò nonostante la realtà mostri esattamente il contrario. Perché la verità è che tutte quelle affermazioni sono false: si guardi ad esempio la situazione degli Stati Uniti, in cui basta una frasetta in corridoio per licenziare un dipendente

(«You're fired» - «Sei fuori») e dove al contempo il prezzo della crisi finanziaria è stato il più alto al mondo; o la condizione della Germania, Paese da sempre leader nella minimizzazione della disoccupazione, nel quale la presenza dei sindacati nel governo è più forte che mai; o ancora il caso della Gran Bretagna, che all'epoca dell'onda Thatcheriana ha conosciuto i più grandi sperperi e disservizi della propria storia.

Perché allora è così difficile affermare l'evidenza, di fronte agli slogan d'apertura? Se lo domandano Luciano Gallino e Paola Borgna nel loro recente *La lotta di classe dopo la lotta di classe* (ed. Laterza), partendo proprio da uno di questi slogan, secondo il qua-

NAPULÈ

VIETATO PROIBIRE

La differenza tra divieto e proibizione consiste soprattutto nel tipo di sanzione: nel primo caso di norma siamo in presenza di una violazione sanzionata legalmente mentre nel secondo la violazione è di carattere sostanzialmente etico, basti pensare al classico *frutto proibito*. A Napoli il divieto assume spesso connotazioni particolari, dato che il tipico pragmatismo partenopeo si combina con la consueta capacità lessicale unica al mondo; ne sortiscono messaggi chiarissimi, espliciti come non mai e "letteralmente" unici. Eccone una panoramica tratta dai miei personali ricordi.

«Vietato parcheggiare sul marciapiedi davanti al negozio»; ma come, non dovrebbe bastare il divieto di parcheggio sull'area destinata ai pedoni? Evidentemente no, come giustamente fa notare il titolare dell'esercizio. Messaggio chiarissimo.

«Strada privata: vietato portare i cani senza i padroni con il guinzaglio e la museruola». A parte il divieto di lasciar correre i cani senza alcun controllo e soprattutto privi di guinzaglio e museruola appunto, spesso gli animali domestici si comportano sicuramente meglio dei propri padroni.

«È vietato buttare le sigarette dal balcone accese». Evidentemente è lecito gettarle spente. Almeno così si intuisce dal messaggio.

«È vietato calpestare le aiuole e giocare a pallone con i piedi». Penso che a pallone con le mani non sia in grado di giocare neanche Maradona. Almeno penso.

«In caso di incendio è vietato usare l'estintore in mancanza di fiamme». Questa me la sono fatta spiegare, ottenendo la seguente lapidaria spiegazione: «Dottò, se qualcuno allucca (urla) "al fuoco al fuoco", è inutile

prendere il primo estintore che capita e buttare liquido a cap'e'mbrella (a casaccio); bisogna indirizzare il getto verso le fiamme». Ineccepibile e condivisibile al cento per cento.

«È vietato usare l'ascensore condominiale come montascarichi». Il problema consiste essenzialmente non tanto nel divieto, sacrosanto, di usare l'ascensore per trasporti non previsti dalla ditta costruttrice del medesimo, ma piuttosto nel comprendere cosa si intenda per *montascarichi*. Lo faccio umilmente notare al simpatico condomino ai Colli Aminei, dove ho letto l'ermetico divieto, e lui mi risponde che non tanto capisce queste «espressioni del Nord». E ti pareva che non era colpa della Lega.

«È vietato consumare ai tavoli la consumazione al banco». Spiegazione: inutile fare i furbastri e andarsi a sedere al tavolino dopo aver ordinato qualcosa al banco, tanto per risparmiare. Della serie: una ne fanno e cento ne pensano.

Fabio Garuti

MOKA & CANNELLA

IL RITORNO DEL CAIMANO

I pesci ritornano a galla. Il *deus ex machina*, salvifico come sempre, in una nuova rentrée. Il pubblico plaude al vecchio camaleonte: «Stavamo meglio, quando stavamo peggio». Lo sberleffo del caimano è chiaro: «Basta con queste faccette nere appese: un bel sorriso Durbans per la Storia e la paura del nulla scompaiono. Saremo forti, saremo liberi dall'Europa: sono tornatoooo! So bene che non ci speravate, ma la mia era solo una tattica per emozionarvi al momento giusto. Mi fa piacere vedervi nuovamente gioire. Stasera, si convocherà appositamente una trasmissione speciale, condotta, in contemporanea a reti unificate, da Vespa, Santoro, Floris e quanti altri volessero partecipare. I grandi non muoiono mai (naturalmente, non intendevo solamente in senso politico) e come nei vecchi film, ripeteremo la scena della firma del contratto con gli italiani. Questa volta però, non un milione di posti, ma il posto per tuttiuuuu! Quel posto fisso, che una signora, per giunta befanello, vi ha scippato come diritto. Ancora, strappate quello stramaledetto cedolino dell'IMU: come per l'ICI, e questa volta voglio rovinarmi ulteriormente, cadrà l'IMU anche per la seconda casa. Via, così! A tutto gas! Un nuovo giro di boa per una nuova speculazione edili-

zia. Berlusca, cari miei, è toornaatoo! Altro giro altra corsa: risate a volontà, condite con versi caramellosi e accompagnate da una scia di banda neomelodica. Alla faccia di chi mi dava per morto. Già tutta l'aria imbruna sulle facce dei centristi finiani e sulle gote del popolo di sinistra; ma l'Italia val bene una Messa: l'Etat c'est moi! Senza di me il nulla: un grigiore, di un grigiore da far paura. Un popolo afflitto sotto il peso di un'avveniristica crisi e il senso di oppressione in una spesa detagliata dalla parsimonia. Sprechi! Sprechi! Sprechi a volontà!!! In questi giorni, il mio povero Apicella, non faceva che sussurrarmi il verso: - Maestà, il popolo ha fame-. Parole che hanno oscurato i miei pensieri in questi ultimi mesi e nelle notti insonni, a rigirarmi nel mio letto vuoto delle veline di turno, ho percepito questo grido di dolore che da ogni canto della penisola elevava la sua voce. Purtroppo, ho dovuto fare anch'io una vittima sul mio cammino. Involontaria, ma necessaria. Mors tua vita mea: il caro Angelino, sarà per l'ennesima volta decapitato. Niente paura: è un degno servitore e sarà ben felice di seguirmi nei miei voli pindarici per far parte delle mie trasformazioni oniriche».

Anna d'Ambra

le «la lotta di classe è finita perché viviamo ormai tutti in un mondo unico e senza classi». Gli autori concludono - alla fine di un percorso ricco di informazioni, dati, statistiche, dettagli in cui Borgna, docente universitaria, intervista il celebre sociologo torinese dando vita a una riflessione compatta e feconda - che la lotta di classe esiste eccome, e che la propaganda volta a mascherarla è organizzata proprio da una delle classi in lotta: quella dominante, intenta a comprimere le condizioni di vita delle altre due (la classe operaia e la classe media) al fine di continuare a perseguire il suo unico obietti-

vo, l'accumulazione del capitale.

In una trattazione leggera e di disarmante chiarezza gli autori ci ricordano non solo che la lotta di classe è oggi più viva che mai, ma che lo scontro non si conduce fra entità economiche o parametri matematici (gli indici; lo *spread*), bensì fra la ricchezza dei primi e la sopravvivenza dei secondi. Tocca scegliere e combattere: nessuno può illudersi di rimanere al di fuori del conflitto. Nel mondo globale non esistono zone franche. Pensioni, stipendi, assegni, servizi: tutto vi è coinvolto. D'altro canto, a meno che non si voglia continuare a credere alla favola del

capitalismo che porterà la ricchezza a tutti gli uomini (la Rivoluzione industriale risale a due secoli fa: non dovremmo già essere tutti straricchissimi?), è indispensabile che ne diventiamo finalmente e definitivamente consapevoli: per fare in modo che i ricchi diventino più ricchi, è necessario che i poveri diventino più poveri. Lo dicono in maniera velata o perfino contraddittoria, ma è di questo che stanno parlando. Dicono che «il lavoro non è un diritto» (ministro Fornero). Stanno parlando di questo.

Paolo Calabrò

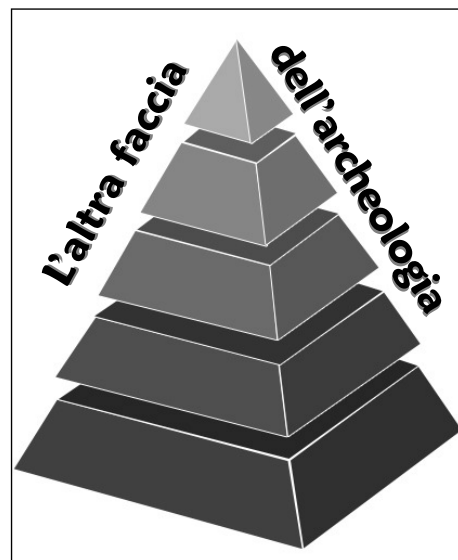
Le Piramidi di Guimar

(Isole Canarie, Spagna)

Tra le tante piramidi sparse per il pianeta di cui si parla pochissimo, sempre perché si tende a far prevalere la teoria, totalmente errata, secondo cui i faraoni egizi sarebbero stati praticamente gli unici depositari della capacità di edificare tali edifici, ve ne sono alcune molto interessanti, ubicate sull'isola di Tenerife, nelle Isole Canarie, e quindi in territorio spagnolo. Si tratta di sei pira-

midi a gradoni, simili a quelle del Centro America, di dimensioni non colossali ma certamente interessanti in quanto ubicate, almeno politicamente, in territorio europeo.

Si trovano nel paese di **Guimar**, sulla parte Orientale dell'isola delle Canarie, e non è stato possibile stabilire quando siano state costruite e soprattutto da chi. Benché, come riportato dal grande scrit-



tore Latino *Plinio il Vecchio*, le isole Canarie fossero disabitate al tempo del navigatore Annone, (circa nel 600 avanti Cristo), esse vantavano già le rovine di edifici di grandi dimensioni non certo attribuibili ai Guanci (o Guanches), la popolazione indigena delle Canarie, che risulta essersi stabilita sulle isole in età assai successiva. Anche su questo insediamento le teorie sono molto contrastanti, dato che risulta più semplice, a causa delle forti correnti, giungere nelle isole provenendo dall'Europa piuttosto che dalle coste del Marocco.

È anche interessante notare che la rotta seguita da Cristoforo Colombo diretto in America passa proprio per queste isole e costituisce sicuramente il percorso più breve tra Nord Africa e isole Caraibiche. Tornando alle nostre sei piramidi, esse hanno una scalinata posta sul lato occidentale e, a differenza di quanto affermato da diversi archeologi che parlavano di edifici costruiti con pietre estratte per caso dai campi e amucchiate quasi a casaccio (!), ultimamente è stata presa seriamente in considerazione la possibilità che esse siano molto più antiche di quanto si possa ritenere.

Effettuati gli opportuni riscontri, possiamo sicuramente affermare che anche queste piramidi sono allineate alla linea retta, o arco di circonferenza, che, come abbiamo già visto, unisce già a livello planetario le piramidi di Giza in Egitto, di Teotihuacan in Messico e di Xian in Cina; certamente non si tratta di un caso, bensì della ulteriore conferma di un disegno colossale e antichissimo.

Fabio Garuti

C'era una volta... la Terza



SABATO 14

Caserta, Sala, Oratorio parrocchiale, h. 21,00. I Belvedere presentano **È Felice sua Eccellenza**, €. 5,00

S. Nicola la Strada, Arena comunale, h. 21,00. I Guitti presentano **Eduardo**, regia di Giovanni Compagnone

DOMENICA 15

Caserta - S. Leucio, Bosco S. Silvestro, h. 10,30. **Laboratorio** di disegno naturalistico col maestro Giovanni D'Onofrio

S. Nicola la Strada, Arena comunale, h. 21,00. I Guitti presentano **Eduardo**, regia di Giovanni Compagnone

LUNEDÌ 16

Caserta, S. Leucio, Belvedere, h. 21,00. **Festival della Solidarietà**, **Concerto** di **Ornella Vanoni**

MARTEDÌ 17

Pignataro Maggiore, Palazzo Vescovile, h. 21, 30. **Concerto** dell'**Orchestra sinfonica rumena**

MERCOLEDÌ 18

Caserta, S. Leucio, Belvedere, h. 21,00. **Festival della Solidarietà**, **Concerto** di **Antonella D'Agostino**

GIOVEDÌ 19

Caserta, Libreria Feltrinelli, h. 19,00. **Koinè Dialectos**, conversazione sul "bene comune" con Felice Londri ed

* Nelle **Reali Cavallerizze** della **Reggia di Caserta**, fino al 16 luglio, **Cavalieri e oltre**, personale di sculture in bronzo e ferro del maestro **Riccardo Dalisi**

* A **Caserta**, in Piazza Matteotti, fino al 30 agosto ogni sera, alle h. 21,00, **Cinema sotto le stelle**, a cura del Cineclub Vittoria di Casagiove

Enzo De Rosa

VENERDÌ 20

Caserta, S. Leucio, Belvedere, h. 21,00. **Festival della Solidarietà**, **Cabaret Francesco Paolantoni**

Caserta, Parco M. Carolina, h. 21,00. **Reclaim Fest**, **Concerto Rock**

SABATO 21

Caserta, Parco M. Carolina, **Reclaim Fest**. H. 18,00: presentazione del libro **Chi comanda a Napoli**, di A. Mussella e G. Marzo. H. 21,00: **concerto** del **Calatia Ensemble e Daniele Sepe**

Caserta, S. Leucio, Bosco S. Silvestro, ore 21,00. **Osservazione del cielo estivo**, con gli astrofili dell'Umac

S. Nicola la Strada, Arena comunale, h. 21,00. **Concerto** di musica popolare dei **Corepolis**

Capua, Parco fortificazioni, **Carnevale estivo**. **Sfilata di maschere di carnevali italiani**

DOMENICA 22

Caserta, Parco M. Carolina, **Reclaim Fest**. H. 12,00: **La gatta Cenerentola**, a cura di I. Delli Paoli. H. 18,00. **monologo** di **R. Solofria**. H. 1-8,30. Presentazione libro **Teatro Valle occupato**, dibattito con alcuni occupanti. H. 21,00. **Concerto Rock**

Caserta, S. Leucio, Belvedere, h. 21,00. **Festival della Solidarietà**: **Concerto** dell'**Orchestra Sinfonica Cinese** di Shenzhen

Capua, Parco fortificazioni, **Carnevale estivo**. **Sfilata di maschere di carnevali italiani**

Pignataro Maggiore, Palazzo Vescovile, h. 21,30. **Recital di poesie**, al piano M. R. Vendemia

**“Cinema sotto le stelle”
ore 21.00, Piazza Matteotti
(costo del biglietto € 3)**

Domenica 15, **Benvenuti al Nord**, di Luca Miniero, commedia

Lunedì 16, **The Help**, di E. Stone, denuncia sociale

Martedì 17, **10 Regole per fare innamorare**, di C. Bortone, commedia

Mercoledì 18, **Romanzo criminale**, di M. T. Giordana, storico

**Tifatini Cinema-2012
(ingresso gratuito)**

Rassegna a Piazza Vanvitelli, ore 21,00

Giovedì 19, **Tre uomini e una pecora**, commedia

Venerdì 20, **Midnight in Paris**, di W. Allen, commedia

**Rassegna a Piazza Colli Tifatini,
ore 20,30 film di animazione per bambini;
ore 21.15 film per adulti**

Sabato 14, **Mission Impossibile-Protocollo fantasma**

Domenica 15, **Baciato dalla fortuna**, commedia

NUOVI FILM IN PROGRAMMAZIONE

Squinzi-Camusso: **I due compari**

Fornero-Camusso: **Adorabili ... amiche**

Giorgio Squinzi: **Lo spread-president**

Gli italiani e lo spread: **Slipstream**

Renato Schifani: **Il p-Rai-stigiatore**

Gli immigrati e il mare: **Strage senza fine**

Silvio Berlusconi: **Il ritorno del diavolo**

Spending Review: **Sanità, avanti... non c'è più posto**

Spending Review: **Ricerca al palo!**

La futura grande coalizione: **L'arca di Noè**

L'Italia di Monti: **Quando tutto cambia**

Il Governo ed i partiti: **Sopravvivere con i lupi**

Renato Brunetta: **Il Chihuahua rosso (di rabbia)**

Roberto Maroni: **Il ... bossino**

Angelino Alfano: **Il ... silvino**

Francesco Schettino: **Anche le bugie hanno un prezzo**

CHE FANNO LE DONNE DEL PDL?

La Minetti...in-Corona-ta

La Carfagna incorniciata da... Mezzaroma

La Di Girolamo sposa... Boccia-ta

La Santanchè... Sallusti-onata

La Mussolini "ad...destra-ta" a far cagnara

La Meloni "ad...destra-ta" e basta!



Claudio
Mingione
Pause

**Chicchi
di caffè**

Dialogo tra lo studente e la Musa

Marco assaporava la libertà della vacanza leggendo i versi di Giorgio Caproni: «*L'erba come va lontana / e vuota nel suo vuoto / odore...*». Gli sembrò di udire una voce che sussurrava la stessa poesia, come un'eco del suo pensiero. Si voltò verso quel soffio leggero e vide una figura luminosa, dai contorni indefiniti. «*È una Musa*», pensò.

«*Ti cercavo*», disse ad alta voce, «*dov'eri?*».

«*Sono in luoghi profondi e inaccessibili. Sono richiamata da un'emozione o da un desiderio che fiorisce con immagini nuove*».

«*Allora basta una fantasia, un sogno o un sentimento per farti vivere?*».

«*Non basta. Nel momento in cui avverti la mia presenza, io sono ancora evanescente e informe. Mi materializzo se la parola viene lavorata come la creta modellata dall'artigiano. Nella poesia vive un sistema di suoni e significati, un linguaggio insomma e un ritmo. La cifra di questo sistema è personalissima, richiede passione e fatica*».

«*Come parli difficile, Musa! Dimmi, chi sono i poeti?*».

«*Non devi credere che siano solo geni come Saffo, Dante, Leopardi. Io visito donne e uomini d'ogni età, anche persone che non passeranno alla storia e non entreranno nelle antologie scolastiche. Talvolta i versi sembrano ingranaggi di un gioco fantasioso, eppure dicono qualcosa di importante*».

«*Aspetta, mi ricordo i "Giochi di animali scampati al nubifragio" di Milo De Angelis, che lessi da bambino e imparai a memoria, mi divertivano molto: "Giochi con i nubifraghi salvi / muffa sui putridi / e vita sui vivi! giochi / con guizzi e spiaggia calmata e secchielli / giocano le foche ancora nude e ridono / ridono all'onda calma..."*. Ecco che il nubifragio cancella il mondo vecchio e ammuffito, e la vita diventa una danza felice. È proprio questo che vuol dire?».

«*Sì, spesso la poesia genera immagini che alludono alla gioia di un cambiamento. A volte invece l'ispirazione nasce dal dolore, altre volte è un addio alla vita, e le parole più semplici hanno profonde risonanze, come nel "Congedo del viaggiatore cerimonioso" di Caproni: "Amici, credo che sia / meglio per me cominciare / a tirar giù la valigia. / Anche se non so bene l'ora / d'arrivo, e neppure / conosca quali stazioni / precedano la mia, / sicuri segni mi dicono, / da quanto m'è giunto all'orecchio / di questi luoghi, ch'io / vi dovrò presto lasciare*».

«*Ora ricordo*», interruppe il ragazzo «*che una donna poeta ha detto una cosa importante sulla parola e sulle sue risonanze. Emily Dickinson scrisse: "alcuni dicono che quando è detta, la parola muore. Io dico invece che proprio quel giorno comincia a vivere"*».

A questo punto Marco si accorse che la creatura luminosa che lui aveva chiamato Musa svaniva nel tramonto. Il sole ormai era un seme rosso sull'orizzonte. Si accendevano le prime luci della sera...

Vanna Corvese

Luoghi e ricordi

(1) Poesie di Brandisio Andolfi

Già in alcuni titoli dei quindici libri di poesie pubblicati da Brandisio Andolfi spiccava l'elemento autobio-grafico, diaristico-memoriale, collegato alla sua terra nativa, Sessa Aurunca: «La voce dei giorni», «Il diario della sera», «Dettati dell'anima», «Ricordi e riflessioni». Anche in prosa ritorna, spesso, il «paese dell'anima», a cui Andolfi è rimasto legato.

Il suo sedicesimo volumetto di liriche «La voce di dentro» rievoca, ancora, il mondo aurunco, il mondo dell'infanzia, la figura paterna; e appare grondante di nostalgia per la propria terra d'origine. Che, poi, fa tutt'uno con un mondo ancestrale, di lavoro e di stenti, ma che viene rimpianto nostalgicamente, perché serio e sereno, in contrapposizione a un oggi complicato, e talora criticato dall'autore, per i suoi costumi degenerati. Non avendo spazio per una disamina più puntuale, possiamo qui sommariamente sottolineare il linguaggio semplice e chiaro, che ha sempre contraddistinto la poesia di Andolfi, e che connota pure questa raccolta. Da segnalare, infine, certi vividi squarci di paesaggio, descritti con grande partecipazione emotiva, in cui il lettore può agevolmente cogliere i tratti della terra aurunca, fra i monti e il mare di Gaeta. Paesaggi pittoricamente ri-creati; e colti, inoltre, nelle loro componenti storiche, ricordati e riecheggianti col filtro soggettivo, sentimentale del poeta. Il volumetto reca una prefazione di Mario Landolfi e una postfazione di Ciro Rossi. In copertina, la riproduzione di un particolare di «Alberi d'ulivo» (1898) di Vincent Van Gogh.

(2) L'Arciconfraternita San Giovanni Battista

È stata presentata al pubblico, mercoledì, 27 giugno scorso, nella Biblioteca del seminario Vescovile di Caserta, la seconda edizione del libro «L'Arciconfraternita San Giovanni Battista 1310-2010», nel VII Centenario della Fondazione, con gli interventi di Mons. Antonio Pasquariello, di Flavio Quarantotto e di Gerardo Zampella, autore del volume, edito da G. Voza, nonché attuale priore dell'Arciconfraternita. Forse Zampella è più noto, a Caserta e in Terra di Lavoro, come poeta, che come storico. Eppure, egli non solo ha pubblicato numerose raccolte di versi, ma anche alcuni scritti di carattere storico: di storia locale, s'intende, ma, per ciò stesso, più interessanti per noi. Anzi, questo appena edito è la seconda edizione, «riveduta e aggiornata», di una pubblicazione, sullo stesso argomento, uscita alcuni anni addietro. Da rilevare, pertanto, in primo luogo, che il presente libro colma varie lacune del precedente, anche per la scoperta di documenti nuovi, che si pensavano dispersi e che sono stati ritrovati nella stessa sede dell'Arciconfraternita. Si tratta, quindi, di un lavoro paziente, «certosino», serio e severo, da «topo di biblioteca», come si è espresso affettuosamente il già citato prof. Quarantotto.

In una schematica, essenziale «Cronistoria», ricca di notizie, seguendo un metodo «annalistico», Zampella ricostruisce, appunto, la storia del sodalizio, dall'anno 1310 al 1996, quando entrò in vigore il Nuovo Statuto delle Confraternite, ricostituite in associazioni ecclesiastiche pubbliche, giusto un decreto del vescovo Nogaro. Parte del libro, poi, è dedicata alle Regole, cioè allo Statuto dell'Arciconfraternita. Scorrendole, si evincono non solo la variegata e complessa architettura della cosiddetta «congrega», ma anche i diversi campi di attività degli iscritti: la «pietosa cura» della sepoltura, la costruzione e concessione delle cappelle funerarie, la partecipazione dei soci alle pratiche e feste religiose, l'apertura al sociale. Ci ha colpito, infatti, il nome di «Banche», ... ➤

La Rivoluzione Napoletana del 1820-21 /2

I nodi, inevitabilmente, vennero al pettine nell'estate del 1820, anche sulla scorta di un costante e capillare sforzo propagandistico e organizzativo realizzato dalla Carboneria. Portata nel Regno da militari ed elementi della burocrazia francese, essa aveva ben presto assunto caratteri spiccatamente endogeni, accogliendo nelle sue fila elementi di varia provenienza: moderati, democratici, giacobini e popolari. Era così riuscita a organizzare e dirigere l'attività politica degli elementi più attivi della borghesia, incanalandone il profondo malcontento. La sua composizione variegata si era coagulata attorno a due posizioni preponderanti: quella moderata e quella democratica. Ma, soprattutto, aveva fatto in modo di porre e, in parte, superare due fondamentali problemi che erano mancati nell'elaborazione del pensiero giacobino o che, per svariate ragioni, non si erano trasformati in attività politica: la ricerca di un legame con le masse e l'instaurazione di stretti rapporti tra la capitale e le province, al fine di impedire la formazione di un movimento sanfedista nelle campagne.

La notte tra il 1° e il 2 luglio, sotto la direzione della Carboneria e di elementi dell'esercito di matrice murattiana, ebbe inizio il moto rivoluzionario. Il fenomeno, dapprima circoscritto, assunse nel giro di qualche giorno dimensioni tali



Ferdinando I

da impedire qualsiasi tentativo di repressione, costringendo il re Ferdinando I ad accettarlo con tutte le sue implicazioni. Prima fra tutte, l'introduzione di una Costituzione e l'indizione di libere elezioni. Ha osservato Giorgio Candeloro che «l'estrema facilità del successo è indicativa della intrinseca debolezza del regime assolutista borbonico, ma anche della larga diffusione delle aspirazioni costituzionali, nelle quali si compendia il desiderio di un mutamento dello stato di cose esistente. La Rivoluzione napoletana del 1820 non fu quindi, come frequentemente si dice, un semplice pronunciamento militare, ma fu, almeno inizialmente, un movimento che ebbe una larga base nel paese».

A crearla, provvidero le varie componenti della Carboneria, che aveva prestato in quegli anni la massima attenzione a quanto accadeva negli altri paesi europei, Spagna in testa. Tanto che, ancor prima del luglio 1820, si era assistito all'attuazione e al fallimento di alcuni suoi tentativi rivoluzionari. La scelta della Costituzione di Spagna - rimessa precipitosamente in vigore dal sovrano Ferdinando VII nel marzo precedente, in seguito al *pronunciamento* di una parte dell'esercito spagnolo in partenza per le colonie sudamericane - quale modello da adottare è stata da molti ritenuta l'errore forse più grave compiuto dalle forze rivoluzionarie meridionali. Si trattava di una costituzione "ultrademocratica" poco aderente alla situazione generale del Regno. Su base monocamerale, essa non limitava tanto la presenza del notabilato in parlamento quanto il potere stesso del Re. Infatti, alla base della trasformazione della monarchia assoluta in monarchia costituzionale non era stato posto un compromesso tra le forze innovative e la monarchia, bensì una vera e propria imposizione per quest'ultima: il che la rendeva sostanzialmente inaccettabile.

Tuttavia, ritenere questo un errore significa non comprendere a pieno che l'obiettivo fondamentale del movimen-



to rivoluzionario non era stato quello di scegliere una qualunque Costituzione o di elaborarne una nuova, bensì quello di adottare semplicemente la Costituzione di Spagna, un vero e proprio mito. E sebbene fossero davvero in pochi a conoscerne integralmente e in originale il testo, tutti la consideravano senza alcuna esitazione più democratica di quella siciliana del 1812 e di quella francese del 1814, perché prevedeva una sola Camera elettiva e, appunto, limitava fortemente il potere regio. In particolare, essa riusciva ad assecondare le esigenze della borghesia provinciale in relazione ai principi di uguaglianza civile e politica.

Il 9 luglio le forze rivoluzionarie entrarono trionfalmente nella capitale. Il re, rifiutando qualsiasi rapporto con esse, si affrettò a nominare vicario del regno ad interim suo figlio Francesco, che il 13 promulgava la Costituzione. Ma ci fu subito un colpo di scena, che rese ancora più complesso un quadro politico nient'affatto semplice. La Carboneria - costituita principalmente da possidenti, mercanti, professionisti, preti, artigiani di provincia - pur avendo fino ad allora denotato una grande volontà di rinnovamento, non era però riuscita a elaborare un programma politico che le consentisse di esprimere un solido gruppo dirigente. Cosicché, in attesa delle elezioni e della convocazione del Parlamento, fu costituita una Giunta Provvisoria di governo composta da quindici membri, la maggior parte dei quali appartenenti al gruppo dirigente murattiano. Come è noto, esso non esprimeva gli interessi di una classe o di un ceto. Si trattava di funzionari, ufficiali, tecnici, esperti di sicuro valore, ma abituati a obbedire a una monarchia assoluta, non a dirigere una rivoluzione. Inoltre, la maggior parte di essi era stata assorbita dalla restaurazione borbonica, il che li rendeva particolarmente invisibili alle forze rivoluzionarie di matrice carbonaria.

dato talvolta alle confraternite, le quali, spesso, funzionavano come vere e proprie banche (laiche), con prestiti di somme di danaro, con interessi, ipoteche, saldi pagati dagli eredi, e via discorrendo. Il libro, ancora, riporta i membri del Consiglio Direttivo 2010-2015; l'elenco dei priori dell'Arciconfraternita, dal 1746 al 2011; la bibliografia e le fonti documentarie. Il volume è corredato e impreziosito da molte, belle fotografie.

Segni ed
Eventi

Fotopoesie

Martedì scorso, 10 luglio, il MACRO ha tenuto, nel suo Auditorium, il quinto appuntamento di *Incontri di Fotografia*, evento curato da Marco Delogu. Protagonista è stato il fotografo Anders Petersen, che ha deliziato il pubblico che ha affollato prima l'Auditorium e poi il bookshop del museo romano, dove il fotografo si è trattenuto a lungo per firmare le copie del suo libro *FotoNote* edito da Contrasto (2004) e continuare il racconto dei suoi quasi cinquant'anni di attività. Nato a Stoccolma nel 1944, Petersen studia fotografia con Christer Stromholm, che poi diventerà suo grande amico. Il suo primo progetto importante è del 1967, quando comincia a fotografare gli avventori di un bar di Amburgo frequentato da un pubblico vario e complesso costituita da ubriachi cronici, amanti clandestini, prostitute, travestiti. È in quell'occasione che lo svedese mette a punto la sua metodologia: utilizza un bianco e nero che, con pellicole di 400 Asa, esalta il contrasto ma ha anche la capacità di far trasparire, nella durezza e spesso tragicità dei personaggi, la loro umanità, tenerezza e bellezza.

Le sue fotografie diventano vere opere poetiche! L'artista prosegue la sua indagine nelle carceri, nei manicomi e nelle case per anziani. Per un lungo periodo vive in una prigione di massima sicurezza per realizzare le fotografie del libro *Fangelse* (Norstedt, 1984). Intensa, in questo periodo, anche la sua attività espositiva e didattica. Petersen insegna prima presso la scuola di Christer Stromholm e poi diventa direttore della Scuola di Fotografia e Cinema di Göteborg. Fra i tanti riconoscimenti, segnaliamo quello di "fotografo dell'anno" a *Les Rencontres d'Arles* del 2003.

Per tutto il mese di luglio Anders Petersen sarà in residenza al MACRO per proseguire il lavoro sulla città, intrapreso alcuni anni fa. Non è la prima volta, infatti, che l'artista svedese opera in Italia. Già nel 2005 venne invitato da *Fotografia - Festival Internazionale di Roma* - per realizzare la *Rome Commission*, un progetto che affida annualmente, a un fotografo di fama internazionale, un ritratto della città in totale libertà interpretativa. Nel caso di Petersen, il risultato fu "*Rome, a diary*", un diario di scatti a personaggi *borderline*, alienati, isolati dal contesto e non facilmente riconducibili all'idea convenzionale della Capitale. Adesso, in quest'ulteriore permanenza romana l'artista vuole focalizzare l'attenzione della sua ricerca sulla famiglia, sulle coppie di ogni età, sul loro entourage familiare. Le immagini realizzate da Anders Petersen saranno esposte al MACRO di via Nizza dal 21 settembre al 28 ottobre 2012, nell'ambito di *Fotografia - Festival Internazionale di Roma*.

Angelo de Falco



Petersen al bookshop del Macro e, in basso, uno degli scatti realizzati nel 2005 per *Rome, a diary*



Aforismi in Versi

Ida
Alborino

Vita

Tra la nascita e la morte
un percorso faticoso
il vagito di un bambino
il respiro di un morente.

Tra sorrisi e balbettii
l'innocenza dell'infanzia
senza arguzia e malafede
le parole del bambino.

I gorgheggi in un crescendo
i suoi passi in grande festa
tra le braccia degli adulti
il riparo degli affetti.

Ma la crescita ha il suo prezzo
i tormenti dietro l'angolo
il nemico è proprio *l'altro*
nelle prove il proprio *ego*.

Negli spazi condivisi
i fratelli disuniti
i bisogni contrapposti
gli appetiti smisurati.

Contenziosi sempre aperti
accompagnano la vita
nella crescita l'esame
nella gioia l'effimero.

Ma il copione si ripete
grandi affanni
e grandi attese
son corteggio della vita.

E la ruota gira sempre
senza pause
e senza sconti
il traguardo tutti attende.



ArTchetipi

BRUNO MUNARI *La regola e il caso*

La Fondazione Sant'Antonio, nella storica sede di Noli, apre le porte a un maestro indiscusso dell'astrazione italiana, Bruno Munari. La mostra personale dedicata al poliedrico artista milanese, attivo sulla scena nazionale e internazionale per settant'anni, si inaugurerà sabato 14 luglio nelle sale di Via Suor Letizia 27. La mostra, curata da Riccardo Zelatore con contributo critico di Alberto Rigoni, offrirà al pubblico una campionatura dei principali periodi dell'attività di Munari.

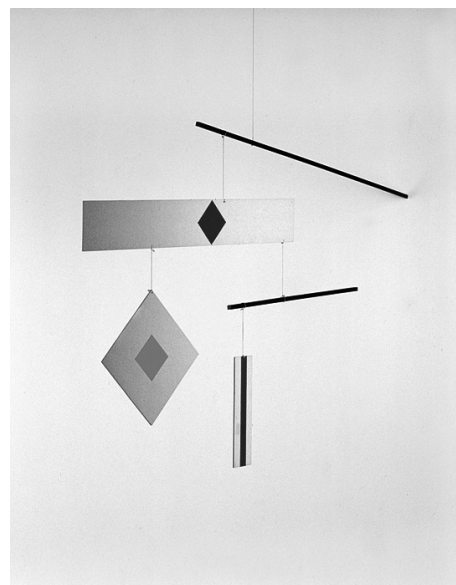
La mostra nasce da un approfondito lavoro di ricerca e da un progetto realizzato da Paolo Minoli (1942-2004), artista e amico di Munari, divenuto oggi parte significativa del patrimonio di *Casaperlarte Fondazione Paolo Minoli* fondata dall'artista a Cantù nel 2004. Nell'occasione, sotto la supervisione del prof. Carlo Pirovano, coordinatore generale di *Casaperlarte*, Riccardo Zelatore ha selezionato un nucleo importante di lavori di Bruno Munari, che evidenziano il particolarissimo metodo progettuale, vero denominatore comune della sua multiforme attività. L'esposizione sottolinea alcuni aspetti peculiari dell'opera di Munari, tra cui il rapporto con il mondo della didattica e la sua collaborazione praticamente ininterrotta con molte delle riviste italiane dedi-

cate al progetto, alla comunicazione e all'arte. Il percorso espositivo mette in relazione settori disciplinari diversi, che per Munari rappresentano fasi distinte di un'unica attività progettuale. La mostra sarà visitabile fino al 29 settembre ed è accompagnata da un catalogo bilingue a colori edito da *Casaperlarte* e un folder invito con testi di Rigoni e Zelatore

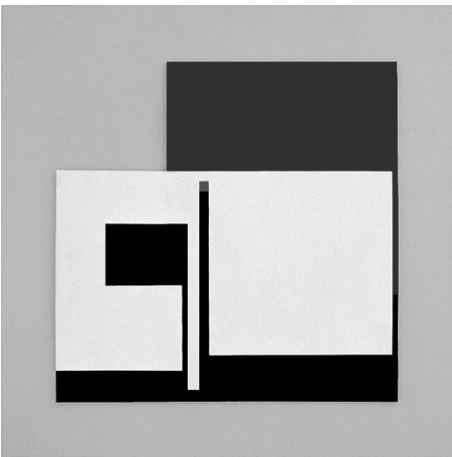
Forse è utile ricordare che Bruno Munari è stato uno dei massimi protagonisti dell'arte, del design e della grafica del XX secolo, dando contributi fondamentali in diversi campi dell'espressione visiva (pittura, scultura, cinematografia, design industriale, grafica) e non visiva (scrittura, poesia, didattica) con una ricerca poliedrica sul tema del movimento, della luce e dello sviluppo della creatività e della fantasia nell'infanzia attraverso il gioco.

Figura leonardesca tra le più importanti del novecento italiano, assieme allo spaziale Lucio Fontana, Bruno Munari domina la scena milanese degli anni cinquanta-sessanta; sono gli anni del boom economico in cui nasce la figura dell'artista operatore-visivo che diventa consulente aziendale e che contribuisce attivamente alla rinascita industriale italiana del dopoguerra. Munari partecipa giovanissimo al futurismo, dal quale si distacca con senso di levità e umorismo, inventando la macchina aerea (1930), primo mobile nella storia dell'arte, e le macchine inutili (1933). Verso la fine degli anni '40 fonda il MAC (Movimento Arte Concreta) che funge da catalizzatore delle istanze astrattiste italiane prospettando una sintesi delle arti, in grado di affiancare alla pittura tradizionale nuovi strumenti di comunicazione e in grado di dimostrare agli industriali la possibilità di una convergenza tra arte e tecnica.

Davide Auricchio



BRUNO MUNARI. LA REGOLA E IL CASO. PROFILO DI UNA COLLEZIONE
a cura di Riccardo Zelatore
dal 14 luglio al 29 settembre 2012
Fondazione Sant'Antonio
Via Suor Letizia 27 - 17027 Noli (SV)
tel.: 0197485159
orari: luglio e agosto dalle ore 18:30
alle ore 22:30 / settembre dalle ore
17:30 alle ore 20:30 - Martedì chiuso



GRAFICA

NAPPO S.a.s.

Pubblicità & Stampa

Concessionaria *il Caffè*

0
8
2
3
3
0
7
7
7
2

LIBRERIA DEL CENTRO

LIBRI & FUMETTI

CANCELLERIA & OGGETTISTICA

Sconti dal 25% al 50% su
libri *Remainders* e per bambini

Caserta, Via San Carlo 56 0823.325572 libreriadelcentro@alice.it

Il grande jazz a Castellammare di Stabia

Sco e Kurt, le età della chitarra



Non è una novità che John Scofield, lui stesso un mostro del jazz - la critica lo considera uno dei "big three" della chitarra jazz contemporanea - abbia spesso invitati di primo ordine sul palcoscenico: Chet Baker, Charles Mingus, Joe Henderson, Pat Metheny, Charlie Haden, Herbie Hancock, Bill Frisell, Brad Mehldau, Mavis Staples, Jack DeJohnette, Joe Lovano, Medeski, Martin & Wood, Government Mule, Phil Lesh, ... Tra di loro numerosi chitarristi, con alcuni dei quali più giovani come Pat Metheny, ha inciso anche un album: *I Can See Your House From Here* con la casa *Blue Note*, nel 1994. Domenica sera, invece, a Castellammare di Stabia, ancor prima dell'importante tappa di Umbria Jazz di Perugia, si è fatto accompagnare dalla *Hollowbody Band*: Ben Street al basso e Bill Stewart alla batteria - l'ultimo superstito del gruppo presente nello studio di *Blue Note*. A loro si è aggiunto come *special guest* Kurt Rosenwinkel alla chitarra - verso il quale John ha sentite parole di apprezzamento («*ex-enfant prodige ora divenuto giovane artista molto più sperimentato*») e amicizia - frutto di numerose *session* casalinghe. Per quanto lo riguarda, Scofield ha mostrato anche qui la piena maturazione nella scelta di incanalarsi verso il jazz elettrico, ma anche il piacere di tornare periodicamente ad atmosfere più acustiche con una precisa identità solistica segnata dalle pronunciate inflessioni blues. Ma non solo: lui mischia il tutto al bebop, al jazz-funk, all'organ-jazz, acoustic *chambre-jazz*, oppure al groove di stampo elettronico. Una miscela di sonorità davvero unica,

che travolge e conquista a ogni esibizione. E la scaletta della serata, iniziata nella restaurata cornice delle Antiche Terme di Stabia con un'ora di ritardo - per cui è finita dopo mezzanotte - lo ha dimostrato in tutte le sue parti.

Dopo aver lasciato spazio al sindaco per lo speech di apertura ecco il leader Scofield detto "Sco" - con la chitarra Ibanez a lui fedele da 20 anni - attaccare con le note di *How Deep is the Ocean*. Già dal principio affascina per la sonorità prevalentemente pulita, con pochi effetti affidati alle consuete box e pedaliera elettroniche, per il modo impegnato di suonare gli accordi clou, per la bravura nei momenti "accalorati" e per una linea melodica altro che liscia e prevedibile. Dunque l'immensità dell'oceano seguita da un vivace *Slinky*, poi dal *Museum* composto da Ben Street, per poi rilassarsi in una *ballad* spaziale - *Terra Nova* di Rosenwinkel, che però vede grandi interventi solistici di ambedue i chitarristi, Kurt e John. Nel successivo *Chap Dance* John cambia ritmo: si ritorna ad un *country* ballabile interrotto solo dall'assolo dell'intrusiva batteria: ma a breve in suo soccorso arriverà anche il contrabbasso - dunque tra di loro un vero dialogo di cadenze, con i chitarristi affe-

zionati ascoltatori e tifosi...

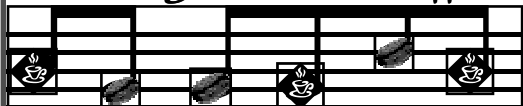
Si riprende dopo 15 minuti di intervallo con l'immane blues, questa volta *Mr. P.C.*, che finalmente vede dialogare le due eccellenze chitarristiche della serata. Successivamente *Moonlight in Vermont* di debussiana atmosfera vuole esemplificare con la realtà americana quello che John aveva già apprezzato qui a Castellammare di Stabia, a suo dire «*molto bella*». Dunque maestria, desiderio di esibirsi al più alto livello, fascino. E quello che abbiamo riscontrato anche negli ultimi brani, tra quali *Do Like Eddie* dal *Hand Jive* (1994) dove Sco ha fatto (raro) uso delle sue *Pedals* da effetti impressionanti (RAT Distortion, Ibanez Analog Chorus e Boss EQ) e nel bis, succinto, ma accolto altrettanto calorosamente dal numeroso pubblico.



La rassegna estiva stabiese Quisisana, dove il jazz ha il suo posto d'onore, continua con grossi nomi del cartellone internazionale, come Miguel Zenon (martedì 17 luglio), Roy Hargrove (mercoledì 25 luglio), Al Di Meola (venerdì 27 luglio), Brian Blade (il giorno dopo), per finire con Anne Ducros, martedì, 31 luglio. Da non mancare!

Corneliu Dima

Pentagrammi di Caffè



NEIL YOUNG & CRAZY HORSE

Americana

Sembra che lo si faccia apposta ma questo è tempo di "vecchi". Dischi epocali come "Wrecking ball" di Bruce Springsteen o "Old ideas" di Leonard Cohen non sono un caso. Ecco un altro grande vecchio, Neil Young, che incurante delle sue sessantasette primavere si presenta con un nuovo disco. E come sempre, il buon vecchio hippie (si fa per dire) Neil, fa centro. Il nuovo disco si intitola "Americana", ed è una antologia di canzoni popolari della tradizione americana.

Il buon vecchio Neil riparte alla grande, come al solito, e questa volta dalle origini, in un viaggio nel quale ha voluto accanto a sé la sua mitica band, i Crazy Horse. Gagliardo e impetuoso, pieno di energia chitarrrosa e vocale, Neil Young non smette mai di sorprendere e l'album può piacere o no, visto il repertorio in questione, ma anche con il patriottismo delle origini è attuale ed energico. Certamente, se l'esperimento fosse stato tentato da qualcun altro non ci sarebbe stato bisogno forse neanche di parlarne. Ma stante il calibro del mitico canadese gli eventi prendono tutta un'altra piega. Chi, anche se per sommi capi, conosca un poco la carriera di Neil Young sa quanto il personaggio abbia inciso e incida sulla storia della musica contemporanea. Basti dire semplicemente che album come "Harvest" del 1972 o "Comes a time" del 1978, l'esperienza con Crosby, Stills e Nash e numerosissimi dischi sempre di altissima qualità hanno innalzato Neil Young a livello di monumento del rock e antesignano del genere grunge, riconosciuto maestro da stuoli di rock star, da Eddie Vedder dei Pearl Jam a Kurt Cobain dei Nirvana. In una carriera che in 44 anni non ha avuto un attimo di appannamento. Nemmeno nel 2005, quando si è temuto per la sua vita a causa di un aneurisma cerebrale.

Quindi se tanti citano i suoi brani o se Ligabue in "Certe notti" canta «*certe notti la radio che passa Neil Young sembra avere capito chi sei...*» è perché Neil Young è entrato nell'immaginario collettivo. E bisogna tenerselo stretto il vecchio caro Neil, alla stregua della reggia di Caserta o di qualsiasi monumento "vivente" definibile come un "patrimonio dell'umanità" e di quello che rappresenta. In questo 34° album della sua infinita carriera torna, quindi, con i Crazy Horse al gran completo, a sedici anni di distanza da "Broken arrow" ("Greendale", nel 2003, faceva a meno dell'apporto del chitarrista Frank Sampedro, che si riunì alla band in occasione del tour). Bisogna dire che il suono sporco, polveroso e "rugginoso" della band e la meravigliosa voce di Neil sono coinvolgenti: folk rock a gò gò e il motore che appena acceso dà subito la sensazione di essere ben oliato e, a dispetto degli anni, ci mette poco o niente a carburare e a ingranare le marce per un viaggio mitico e catartico.

Implacabili riff e accordi di assestamento fanno sognare un'altra America, altrettanto mitica, quella dei grandi spazi, fisici e mentali. Che cosa abbia spinto Young a rileggere canzoni che appartengono ai suoi ricordi d'infanzia non è dato sapere, ma l'amore per il rock and roll e l'anticonformismo congenito del grande canadese fanno di "Oh Susannah", "Clementine" e



"God save the queen" (proprio l'inno inglese, che qui trova accoglienza perché parte fondante della cultura della nazione americana) sono come hit da suonare ai prossimi concerti. Chitarre e vecchie canzoni folk non sono forse il massimo per i fan, ma basta davvero un minuto e tutto si risolve. Il gioco è fatto. E ancora una volta un repertorio che si poteva credere folklore archeologico si rigenera in un mutuo scambio tra folk e rock moderno di altissimo livello. Neil e i suoi *desperados* riconoscono e accreditano le loro fonti di ispirazione e sembrano divertirsi un mondo a seguire l'intuizione

del momento, dai cori ossessivi di "Oh Susannah" o "Tom Dula" ai vecchi spiritual come "Jesus' chariot" ai cavalli di battaglia della musica country come "Travel on" di Billy Wayne Grammer a *hits* di fine anni Cinquanta come "Get a job" numero uno per i Silhouettes nel '58, fino a reclutare Pegi Young e Stephen Stills per la rilettura di "This land is your land" di Woody Guthrie del 1940.

Sono canzoni che rappresentano un patrimonio popolare di un'America che potrebbe scomparire per sempre e non esistere più. Ma bisogna ricordare che, in poco più di duecento anni di storia, l'America ha spesso fatto i conti con i propri miti. E ci si rende facilmente conto di come, spazzata un po' di polvere del tempo, conservino un'attualità sconcertante. Young porta il suo spirito di artista libero ma sfrontato, di un candore punk connaturato alla sua persona, a rivisitare, ancora una volta, la Vecchia America dei bisonti e delle praterie, la cara vecchia America della frontiera, della ferrovia e dei pellerossa che difendono la propria terra dalla violenza dell'uomo bianco, che ha dalla sua la forza delle armi ma non la ragione della giustizia e dei valori morali. E Neil Young sta dalla parte di chi sta per soccombere.

Ecco il perché della bellissima copertina di "Americana", dove lui e i suoi musicisti, con un abile fotomontaggio, sono in una foto di Geronimo di quasi settant'anni fa. Ecco l'ultimo degli Apache, un'icona vivente che ricorda all'America il suo passato e il suo presente, le glorie e gli orrori, i suoi inferni e i suoi paradisi terrestri. Possiamo essere gli epigoni di un passato così, capaci di commuoverci ai grandi passaggi epocali di una nazione immensa e contraddittoria ma nostalgicamente e inamancabilmente amata? Il nuovo album del cantante e musicista canadese non dà risposte, ma ci sembra accennare alla speranza di una risposta positiva. Ecco che il progetto di Young sembra anche quello di ritenere le canzoni come un modo degno per tramandare informazioni e documentare il passato. Un passo che, nonostante rappresenti un'America che forse non esiste più, come queste canzoni, ha le emozioni e gli scenari, al di là della musica, che sono oggi ancora gli stessi, con lo stesso impatto, se non addirittura superiore, di quelli di 200 anni fa. E in una società che si ritrova a dover gestire una crisi economica e culturale senza precedenti, soprattutto in un anno di elezioni, forse hanno queste canzoni assumono anche un valore di stimolo propositivo. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

ULTIMO
SPETTACOLOC'era una volta... **Biancaneve**

C'era una volta... no, questa volta non è così che inizia la storia. Da bambina, Ravenna venne allontanata precocemente dalla madre per colpa di un re malvagio, che, facendole un incantesimo, la rese spietata e vendicativa nei confronti del sesso opposto. Divenuta una bellissima e potente strega, Ravenna non fa altro che far innamorare di sé i sovrani di tutto il mondo, distruggendone poi i regni. Fra le vittime anche il papà della piccola Biancaneve, sedotto e ucciso la prima notte di nozze, mentre la ragazzina viene segregata nel castello, fino a che, crescendo, non si rivela essere una minaccia per la sua bellezza ma al tempo stesso la fonte dell'eterna giovinezza. Quando Ravenna decide di ucciderla, però, Biancaneve riesce a fuggire e a rifugiarsi nel bosco incantato, dove incontrerà e verrà aiutata da creature fantastiche, dalle fate ai sette nani, fin quando non si ritroverà innamorata sia del cacciatore assoldato per ucciderla sia del principe azzurro. Allora, la piccola Biancaneve maturerà, deciderà di divenire una guerriera e condurrà un esercito di ribelli contro la regina e matrigna Ravenna.



Nella nuova interpretazione di Rupert Sanders la fiaba dei fratelli Grimm abbraccia toni più oscuri e cupi, ponendosi a metà tra il fantasy e il fiabesco, in una storia che vede protagoniste la bellissima Charlize Theron, che oltre ad avere i tratti estetici che più si conformano ad una regina, riesce a regalare al personaggio di Ravenna svariate sfumature, che vanno dall'isteria all'angoscia, e l'inespressiva Kirsten Stewart, di nuovo protagonista di un triangolo amoroso, che a quanto pare è l'unica cosa in cui riesce bene. Altra figura portante del film è Chris Hemsworth, che non abbandona del tutto i panni del dio del tuono Thor e fornisce una performance analoga nei panni del cacciatore (quasi, a questo punto, si può dire del "cacciathor").

Nel complesso "Biancaneve e il Cacciatore" è un film fantasy/azione che acquista punti proprio per le sue tinte fosche e per la grande interpretazione di Charlize Theron, ma non è una pellicola innovativa, perché sembra proprio ispirarsi alla serie tv "Games of Thrones" e al "Robin Hood" di Ridley Scott con protagonista Russel Crowe.

Orlando Napolitano



La principale fonte di ispirazione della pellicola attualmente al cinema "The Amazing Spider-Man" è stata proprio la serie a fumetti "Ultimate Spider-Man", che da oltre un decennio è una delle testate più amate da parte dei fans. Scritta dal demiurgo per eccellenza dell'universo Marvel, Brian Michael Bendis, che nel suo percorso si è visto affiancare da svariati e talentuosi disegnatori - ultima ma non per importanza Sara Pichelli, illustratrice nostrana che si è distinta molto proprio sulle pagine dell'Uomo Ragno - la storia è una versione alternativa a quella dell'universo narrativo classico; la serie infatti si colloca nell'universo narrativo *Ultimate*, dove i super-eroi sono spuntati fuori negli anni duemila.

Peter Parker è un liceale emarginato che acquista forza e agilità proporzionali a quelle di un ragno e impara a canalizzare i suoi poteri per scopi benefici solo dopo la dura lezione che gli darà la morte dell'amato zio Ben. Essendo un liceale, Peter vive l'esperienza della scuola e i suoi primi amori, ma comincia allo stesso tempo a inserirsi nel cast sempre più dominante di eroi di New York City; così, vive fantastiche avventure ma si crea una galleria di nemici che faranno dell'odio nei suoi confronti la loro unica ragione di vita. Sarà proprio l'unione tra i suoi più crudeli antagonisti che porterà il giovane Peter verso la sua inevitabile fine. Ma quando il mito di Spider-Man è apparentemente finito, Bendis caccia un coniglio dal cilindro e fa in modo che il super-eroe possa continuare a vivere; questa volta, però, incarnato da un ragazzino di colore con le fattezze di Obama, che coglierà l'eredità del suo coetaneo ormai defunto.

Orlando Napolitano



L'importanza dei luoghi

Si è conclusa sabato 7 luglio una manifestazione culturale tra le più interessanti e innovative della Campania, l'*Ischia Film Festival*, ovvero il Festival Internazionale delle Location Cinematografiche. Ben settantasette film in proiezione, nel suggestivo scenario del Castello Aragonese d'Ischia, con quattro luoghi di proiezione per Cortometraggi, Documentari e Lungometraggi. Turisti, ischitani e addetti al settore da tutta Italia, in tanti hanno affollato il centro di Ischia e il Castello nella settimana del Festival, cominciato il 30 giugno. Sette giorni di proiezioni, convegni e incontri, per una kermesse che si propone di essere il punto di riferimento per tutti quei *racconti cinematografici* che danno risalto ai luoghi, con la loro storia e la loro identità più profonda. Oltre ai film in "Primo Piano", particolare risalto quest'anno è stato dato alla *Location Sociale* e alla *Location Negata*, per raccontare il mondo con un occhio critico e impegnato. Tanti i registi e gli attori sbarcati a Ischia per raccontare la propria esperienza, da Francesco Patierno, regista di "Cose dell'altro mondo", a Mattia Sbragia, attore nel film "Diaz". E ancora, Fabrizio Cattani con il suo controverso "Maternity Blues" e con le attrici Marina Pennafina e Chiara Martegiani, Uccio de Sanctis per il suo primo film comico "Non me lo dire" con l'attrice Mia Benedetta, Luca Ragazzi e Gustav Hofer protagonisti di "Italy love it or leave it" *docufilm* sul nostro Belpaese. Per l'ultimo film di Pupi Avati, "Il cuore grande delle ragazze", hanno raccontato la propria esperienza Andrea Roncato e Stefania Barca.

Ma aldilà dei grandi nomi, sono talvolta le piccole proiezioni provenienti da tante parti del mondo a scaldare i cuori, a colpire nel profondo. L'Africa raccontata da "Inside Africa", "La sorgente dell'amore" e "Virgen Negra", la Sicilia di "Ristabbanna", "La casa dei trenta rumori", "Damiano" e de "La crociera delle bucce di banana". Tante le sfaccettature di Napoli proposte da "(R)esistenza", documentario su Scampia, e "Napoli 24", summa dello sguardo di ben 24 registi (in 3 minuti ciascuno). Non solo uno spettacolo per gli esperti del settore, ma anche per tante persone comuni appassionate, che facendo un semplice accredito culturale hanno potuto viaggiare ed emozionarsi tra storie, paesaggi e scenari talvolta sconosciuti. Come la Roma dei luoghi del cinema, L'Aquila post sisma, la Grecia del film "Immaturo" di Paolo Genovese, le Hawaii di "Paradiso Amaro" di Alexander Payne con George



Clooney, l'Alaska di "Qualcosa di Straordinario", l'Irlanda di "This must be the place" di Paolo Sorrentino. Ma questi sono solo pochi esempi.

Diversi convegni sulle tematiche del cineturismo hanno arricchito le giornate del festival di nuovi contenuti e buoni propositi per gli "addetti ai lavori" arrivati da tutta Italia. Lo scopo è trovare il modo di far capire che il cinema è cultura, appartenenza, rilancio economico e sociale, dunque una grande opportunità che va colta e non pensata come "l'oro di pochi". Un messaggio alle istituzioni e agli attori economici, affinché non si smetta di investire in settori fondamentali per il nostro Paese, che del *bel cinema* e dei *bei luoghi* dovrebbe essere portabandiera nel mondo.

Il primo premio per la sezione Documentari quest'anno è andato a "Le Bonheur", storia di un uomo che percorre a piedi la sua Francia alla ricerca della felicità, mentre per la sezione Miglior Cortometraggio è stato premiato "Oroverde", ambientato in una Puglia lontana. Il corto "Dashnamoure" è stato premiato per la sezione "Location negata" raccontando l'Armenia devastata dal terremoto. La migliore scenografia è stata quella del discusso "Diaz" sui fatti di Genova del G8 20-01, mentre il premio per la migliore fotografia è andato a "Il pescatore di sogni", la strana storia di uno scienziato inglese che tenta di introdurre il salmone nelle acque dello Yemen. Tra *menzioni speciali* e *foreign awards* si è chiusa anche quest'annata, intensa e gustosa come un buon vino maturo. È finita così la decima edizione, con l'entusiasmo e la grinta di sempre da parte degli organizzatori, Enny Mazzella e Michelangelo Messina, e con il grande aiuto di tutti i volontari che ogni anno rendono possibile questo Festival. Per chi volesse approfondire, il sito ufficiale della manifestazione è all'indirizzo www.ischiainfilmfestival.it.

Luisa Ferrara



Società Editrice
L'APERIA

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 357035 ☎ 0823 279711

L'Apèria - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610

CONCESSIONARIA PUBBLICITARIA E STAMPA:

GRAFICA NAPPO - VIA DEI TESSITORI - CASERTA (TEL.: 0823 301112)



Testata iscritta al

Registro dei Periodici del
Tribunale di Santa Maria
Capua Vetere il 7 aprile
1998 al n° 502

Direttore Responsabile Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale Giovanni Manna

Direttore Amministrativo Fausto Iannelli

Direzione e redazione:

**Piazza Pitesti, 2
81100 Caserta**

☎ 0823 357035

☎ 0823 279711

ilcaffe@gmail.com

ABBONAMENTO
50 NUMERI € 35,00

Caffè?



*No, il
Caffè mi
rende
nervoso*

**Gli abbonamenti
 si sottoscrivono
 in redazione
 oppure
 con versamento*
 sulla carta
 "Postepay" n.ro
 4023 6005
 8204 3388
 intestata
 "Fausto Iannelli".**

In questo caso, il pagamento deve esserci comunicato

- ✓ telefonando
(0823 357035)
oppure
- ✓ con un fax
(0823 279711)
oppure
- ✓ per email
(ilcaffe@email.it)

per consentirci di accreditarlo al suo autore.

* l'accredito su *Postepay* può essere effettuato: 1) in contanti in tutti gli uffici postali; 2) tramite il sito www.poste.it (con un conto *BancoPosta*); 3) utilizzando una carta "*Postepay*" o "*Postamat*" negli uffici postali o gli sportelli automatici *POSTA-MAT*; 4) mediante alcune delle più note carte di credito.

PAUSE IN EDITORIA

Saggi patopolitologici

Silvio Berlusconi: *Eccomi. Un'ultima "bungata" e torno!*

Mario Monti: *Eccomi. Abbasso lo spread, salvo l'Italia e vado!*

G. V. D. (COME VOLEVASI DIMOSTRARE)

Finalmente qualcosa si muove in RAI. E come! Una... Tarantola!

Ora per il Corriere della Sera è ufficiale: Berlusconi si ricandiderà a premier. E cambierà nome al suo partito. Ora si chiamerà.... Povera Italia!

QUELLO CHE NON HO... ANCORA CAPITO (O FORSE SÌ)

Perché dopo che stiamo finalmente iniziando a capire come si governa una nazione con sobrietà e capacità ancora dobbiamo temere pericolosi ritorni alla pachiana improvvisazione e superficialità del passato?

Perché il nuovo segretario della Lega Nord Roberto Maroni ha fatto una martellante campagna contro il pagamento dell'IMU, ma poi l'ha regolarmente pagata. E allora: fesso chi ascolta!

Perché ancora non si sa se l'ha pagata la pasionaria barby-onorevole Santanchè, anche lei in prima linea per boicottare l'IMU!

FATTI E MISFATTI

IL TICKET

Secondo il Corriere della Sera Berlusconi si ricandiderà a premier, con l'ipotesi di un "ticket" con Alfano. Sì... quello Angelino-restaurant a soli 7 euro!

UMBERTO LO ZOTICO PARLANTE

Bossi esemplare "zotico-ignorante padano doc" definisce "asino" il premier Monti. Chissà con quale impronunciabile termine è solito chiamare il suo... "trota"?

SILVIO L'ALPINISTA MANIACO

Berlusconi tenta ossessivamente di "scalare" (i) Monti

GLI ITALIANI E LA MODA... S. G. M.

Ovvero alla... "Schiatta in Canottiera e Mutande". Per colpa del governo Monti? No. Per colpa di Scipione-Caronte e Minosse.



Claudio
Mingione
Pause

THE
CLOCK

RISTORANTE
PIZZERIA
STEAK HOUSE

Aperto tutte le sere tranne il martedì.

Domenica anche a pranzo con i Menù della Tradizione

San Leucio di Caserta
Via Nazionale Sannitica

tel.: 0823 302605
328 9511448



FARMACIA
PIZZUTI
FONDATA NEL 1796



PREPARATI FITOTERAPICI
COSMETICA - OMEOPATIA

CASERTA - VIA SAN CARLO, 15 - TELEFAX 0823.322182

Aggiorna la
rubrica:

ilcaffe@gmail.com

è la nostra nuova email



Bei momenti



S. NICOLA PER LE "QUATTRO STELLE"

C'è sempre un modo per ricordare degli amici che non ci sono più. È successo a S. Nicola la Strada, qualche giorno fa, in occasione della Rassegna Estiva 2012 "Art&Cultura oggidomani", patrocinata dall'amministrazione sannicolesse guidata dal sindaco Pasquale Delli Paoli, e dall'Assessore Bartolomeo Clemente, con la Direzione Artistica di Giovanni Compagnone. Teatro dell'iniziativa l'Arena Comunale "Ferdinando II", dove la Compagnia Teatrale "Fracorne" ha messo in scena la commedia "È asciuto pazzo 'o parrucchiano", due atti comici di Gaetano Di Maio, per la regia e la rielaborazione di Franco Acconcia. Lo spettacolo, il cui incasso è andato in beneficenza alla Fondazione "Le Quattro Stelle", ha riscosso un grande successo di pubblico e ha tenuto "incollati" al proprio posto tutti gli spettatori, che hanno seguito con interesse la rappresentazione.

Ma è stata una serata di grande emozione soprattutto per lo spirito benefico della manifestazione, come già accennato di sostegno alla Fondazione "Le Quattro Stelle", nata poco dopo il tragico incidente di Buccino, quando ci lasciarono Paolino e Gigi Mercaldo, Giancarlo Noia ed Emanuela Gallicola. Alla serata, inoltre, era presente Rosario De Felice, il giovane cestista dell'allora Eldo, rimasto coinvolto in modo grave in quell'incidente; ad accompagnarlo il padre Angelo, che ha voluto ringraziare pubblicamente, e ci ha chiesto di ripeterlo anche in sede di resoconto, tutti gli attori della Compagnia Teatrale "Fracorne" - Franco Acconcia, Pino Braccio, Maria Scardarella, Raffaele Dante Salzillo, Lucrezia Tartaglione, Luigi Salzillo, Eugenio Salzillo, Angela De Sivo, Angela Persico, Katia Raucci, Ida Gioia, Antimo Scialla, Gennaro Bellaiuto, Giuseppe Piscitelli, Giovanni Durso, Raffaele Squeglia, Maria Alberico, Daniele Morretta e Vincenzo Valentino - per il bel gesto di umana solidarietà. Con Rosario e Angelo De Felice, ha voluto ringraziare gli attori e il pubblico anche Mario Pavone, in rappresentazione di quella Fondazione "Le Quattro Stelle", che è stata vicina sin dal primo momento alla famiglia De Felice, facendo sentire la propria presenza in tante circostanze.



FINALI NAZIONALI "UNDER 15"

Finisce nel girone di qualificazione l'avventura della JuveCaserta alle finali nazionali di Desio dei ragazzi dell'Under 15. La squadra casertana ha perso gli incontri sostenuti nel proprio girone contro le formazioni della Coormak Bergamo (66-71), Pallacanestro Varese (33-45) e Virtus Bologna (62-82), e ha dovuto, così, interrompere il proprio cammino nella manifestazione. Eliminazione a parte, però, va sottolineato che una rappresentativa giovanile della JuveCaserta, dopo tantissimi anni, è nuovamente approdata a una finale nazionale di categoria, vetrina prestigiosa per chi vi partecipa, oltre che momento ludico-sportivo che segna in modo positivo tanti giovanissimi atleti. Ricordiamo con piacere l'esperienza dello scorso anno, quando le finali nazionali Under 15 si tennero a Caserta, e la finale - che fu

giocata al Palazzetto di Viale Medaglie d'Oro, in un impianto gremito di spettatori - vide l'affermazione dell'Armani Junior Milano sulla squadra di Bergamo.

L'augurio è che nella società casertana vi sia sempre maggiore attenzione verso il settore giovanile, e che, sin dal prossimo anno, un'altra formazione sia presente a una finale nazionale. Intanto facciamo i complimenti, per questo primo traguardo raggiunto, al coach Mimmo Posillipo, ricordando i nomi dei giovani atleti partecipanti a questa avventura: De Filippo, Spalice, Di Martino, De Nino, De Francis, Aldi, Mancinelli, Piccolo, Damiano, Zampone, Vinciguerra e Folco. A proposito, il titolo nazionale Under 15 è stato vinto dalla Reyer Venezia che in finale ha battuto la Stella Azzurra Roma (65-62). Al terzo posto, l'Olimpia Milano, che ha superato la Blu Orobica per 78-76. Complimenti a tutte le squadre, e che Caserta sia presente anche l'anno prossimo.



QUESTO È SOLO L'INIZIO

(Continua da pagina 10)

debiti pubblici dei diversi Paesi. Anche se, in questo caso, la colpa non è tanto delle società che li elaborano, quanto dell'improvvida decisione del Tesoro degli Stati Uniti di non acquistare titoli pubblici il cui rating, appunto, sia sotto una certa soglia. Il che sarebbe comprensibile se si trattasse di un investitore qualunque (che, nel decidere di come far fruttare quel poco o quel tanto che ha, può privilegiare, in una scala pressoché continua, la sicurezza o l'aspettativa di rendimento), ma che sembra fuori di luogo per un organo politico di quella che comunemente si definisce *la più grande democrazia della Terra*.

Se questi sono gli aspetti rilevanti (ovviamente per quel poco che sono in grado di capirne e, quindi, di riferirne) del taglio del rating del debito pubblico italiano, appare evidente che piuttosto che lamentarcene conviene pensare a come porre rimedio. E se c'è qualcuno che ritiene possibile che ciò accada con un futuro governo Berlusconi, beato lui.

Giovannianna

